



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

524^a seduta pubblica
giovedì 15 ottobre 2015

Presidenza del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-31

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 33-68

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su questioni concernenti la gestione dei rifiuti e su cambiamenti climatici ed efficienza energetica:

PRESIDENTE	Pag. 5, 6, 7 e <i>passim</i>
CALEO (PD)	5, 6, 14
PICCOLI (FI-PdL XVII)	6, 15, 19 e <i>passim</i>
MORONESE (M5S)	7, 15
DI BIAGIO (AP (NCD-UDC))	8, 16, 20 e <i>passim</i>
MOLINARI (Misto)	9, 16
ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	9, 16
COMPAGNONE (AL-A)	10, 17, 22 e <i>passim</i>
ARRIGONI (LN-Aut)	11, 17, 22 e <i>passim</i>
GALLETTI, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare	11, 24
DAVICO (GAL (GS, PpI, FV, M))	18
VACCARI (PD)	18, 27
GIROTTA (M5S)	19, 20, 27
ORELLANA (Misto)	21, 28, 29
DE PIN (GAL (GS, PpI, FV, M))	23, 30

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI MARTEDÌ 20 OTTOBRE 2015** 31

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 33

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 33

AFFARI ASSEGNATI 34

GOVERNO

Trasmissione di atti 34

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 34

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 34

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni	35
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	35
Mozioni	36
Interpellanze	40
Interrogazioni	42
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	50
Interrogazioni da svolgere in Commissione	67

AVVISO DI RETTIFICA 68

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IPi; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su questioni concernenti la gestione dei rifiuti e su cambiamenti climatici ed efficienza energetica (ore 16,03)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su questioni concernenti la gestione dei rifiuti e su cambiamenti climatici ed efficienza energetica, cui risponderà il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Galletti.

Si fa presente che è in corso la diretta televisiva della RAI.

Passiamo alle interrogazioni su questioni concernenti la gestione dei rifiuti.

I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro, per due minuti ciascuno.

CALEO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALEO (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ci avviciniamo alla Conferenza sui cambiamenti climatici COP21 di Parigi, durante la quale dovranno essere decisi i nuovi impegni globali di riduzione delle emissioni per cercare di limitare l'aumento della temperatura sul pianeta.

I cambiamenti climatici pongono minacce senza precedenti per la biosfera, la salute, le condizioni di vita e lo sviluppo economico della Terra, costituendo – inoltre – il movente per la crescita esponenziale dei flussi migratori, contribuendo ad alimentare tensioni o conflitti.

L'Unione europea si è impegnata a raggiungere obiettivi ambiziosi nel corso dei prossimi decenni, dal cosiddetto pacchetto 2020 alla *road-map* 2050, che prevede una riduzione del 80-95 per cento delle emissioni nel 2050 rispetto a quelle del 1990, passando per la tappa intermedia del 2030, per un'Europa più competitiva, sicura e a basso carbone.

Affinché questi obiettivi siano condivisi da tutti i Paesi, l'Europa dovrà giocare un ruolo fondamentale. Proprio oggi il Parlamento europeo ha approvato una mozione molto ambiziosa, nella quale si chiede il rilancio delle politiche UE per il clima attraverso un preciso impegno ad ottenere, a Parigi, accordi vincolanti, con periodi di verifica quinquennali per evitare risultati modesti, una tabella di marcia di finanziamenti ed interventi sui trasporti, uno dei settori a più alte emissioni.

Le chiedo, dunque, quali iniziative il nostro Governo sta mettendo in campo per avere un ruolo da protagonista a Parigi, per favorire l'approvazione di un accordo globale vincolante per la riduzione delle emissioni, con obiettivi determinati, scadenziati e verificabili e piani nazionali di mitigazione e adattamento.

Di fronte all'odierno bollettino di guerra, con vittime ed ingenti danni delle ennesime bombe d'acqua, le chiedo, inoltre, se non ritenga necessario predisporre il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici molto prima della scadenza, fissata per il 31 dicembre 2016.

Il nostro territorio è già in emergenza. Non possiamo aspettare un altro anno.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Ministro, l'incremento dell'efficienza energetica è tra le azioni prioritarie nella lotta al cambiamento climatico, per il miglioramento della sicurezza energetica, per il conseguimento degli importanti obiettivi della Energy Union in materia di energia ed ambiente e per la complessiva riduzione dei costi energetici nell'Unione europea.

Per raggiungere questi obiettivi, il Parlamento e il Governo hanno attivato nell'ultimo decennio progressive misure atte a promuovere l'efficienza di sistemi e di impianti per favorire – ad esempio – l'efficienza

energetica degli edifici, considerato che il consumo di energia nell'edilizia rappresenta il 40 per cento del consumo totale e il 36 per cento delle emissioni totali di CO2 nella Unione europea o, ancora, attraverso il sostegno alla diffusione di tecnologie nella gestione energetica degli edifici, con attenzione al rapporto costi di investimento-benefici attesi.

Appare, inoltre, assolutamente necessario favorire l'efficienza energetica dei prodotti e, quindi, serve una progettazione ed una distribuzione di prodotti ecocompatibili ed efficienti, come – ad esempio – l'illuminazione, i prodotti elettrodomestici, i motori e così via; qualsiasi dispositivo, in buona sostanza, che consumi energia, in ambito tanto pubblico quanto privato.

Va poi sostenuto – ulteriore esempio – un quadro per la promozione e lo sviluppo della cogenerazione ad alto rendimento di calore ed energia, basata sulla domanda di calore utile e sul risparmio di energia primaria. E, allo stesso tempo, occorre favorire un adeguato sistema di sostegno alla diffusione delle fonti energetiche rinnovabili.

Chiedo, quindi, al Ministro quale sia lo stato dell'arte rispetto alle questioni sinteticamente richiamate e, in particolare, lo stato di attuazione e l'efficacia dei differenti provvedimenti adottati negli ultimi anni nella direzione del sostegno all'efficienza energetica.

MORONESE (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (M5S). Signor Ministro, la Corte di giustizia dell'Unione europea, il 2 dicembre 2014, ha condannato l'Italia, per il mancato adeguamento delle discariche abusive alla normativa europea, al pagamento di una multa di 40 milioni di euro, importo forfettario già pagato a febbraio 2015, e al pagamento di una penalità di 42,8 milioni di euro per ogni semestre fino a completa esecuzione della sentenza; importo che poteva essere decurtato di 400.000 euro per ogni discarica per rifiuti pericolosi bonificata e di 200.000 euro per ogni altra discarica bonificata.

La Commissione europea, in data 18 agosto 2015, interpellata dal Movimento 5 Stelle, ha fornito l'elenco delle discariche abusive (dati aggiornati a luglio), dal quale si evince che esistono ancora 185 discariche non conformi alle direttive europee. In sei mesi, quindi, sono state bonificate solo 13 delle 198 discariche oggetto della condanna, motivo per cui l'importo della multa semestrale risulta pari a 39.800.000 euro.

Aggiungo che, dai dati in possesso, risulterebbe che la Regione siciliana ha redatto documenti in cui dichiara di aver bonificato 6 delle 12 discariche abusive siciliane, mentre 4 di quelle 6 risultano ancora nell'elenco.

Rispondendo, presso la Camera dei deputati, all'interrogazione n. 5/6398 del Movimento 5 Stelle il 15 settembre scorso, il rappresentante del Ministero dell'ambiente ha affermato che «è interesse comune bonificare tutte le discariche oggetto di condanna nel più breve tempo possi-

bile». A tal proposito, entro il 15 di ogni mese, le Regioni trasmettono un *report* mensile sui progressi compiuti nelle operazioni di bonifica.

Ministro le chiedo: in che modo intende rispettare l'impegno dichiarato e, cioè, «di addivenire nel più breve tempo possibile all'adempimento degli obblighi» da parte degli enti inadempienti?

Esiste un cronoprogramma per le 185 discariche da bonificare e su quali criteri è basato?

Con riferimento ai *report* mensili che le Regioni devono effettuare, li renderete pubblici e disponibili sul sito del Ministero, come è giusto che sia?

In ultimo: quante altre rate semestrali prevede che l'Italia sarà costretta a pagare? Ci sono situazioni analoghe al caso siciliano? Come è possibile una simile discrasia?

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, prima di porre le mie domande al Ministro, vorrei capire quale dei due temi stiamo trattando, perché ho visto un po' di confusione tra i colleghi che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Stiamo trattando la questione concernente la gestione dei rifiuti.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Ministro, nella seduta della Commissione territorio, ambiente, beni ambientali dello scorso 8 ottobre, ho interrogato il Governo circa le forti criticità che l'attualità sta portando alla luce con riferimento alla gestione dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (cosiddetti RAEE).

In particolare, si sono manifestate delle disfunzioni in relazione ai meccanismi di controllo sui centri di raccolta relativamente alle attività di gestione, intermediazione e commercio dei rifiuti, compreso l'accertamento di eventuali violazioni, che – lo ricordo – è demandato alle Province. Tali disfunzioni hanno reso complicata l'individuazione di quelle figure alle quali demandare la responsabilità dei presidi e delle loro corrette gestioni. Ciò comporta che la disciplina di riferimento, seppur valida nei presupposti, risulti oggi facilmente elusa nella prassi.

È proprio nella consapevolezza di questa elusione che ho accolto con soddisfazione la risposta che mi è stata data in 13ª Commissione, circa la volontà da parte del Ministero di rivedere la vigente modalità di conferimento di tali rifiuti. E ciò non perché non esistano gli strumenti legislativi in grado di garantire un adeguato sistema di monitoraggio e controllo sui centri, ma perché, di fatto, non vi è probabilmente la volontà che questi strumenti diventino operativi, lasciando scoperte le responsabilità e le mancanze alla base delle degenerazioni denunciate.

Desidero pertanto chiederle, signor Ministro, quali azioni si intendono mettere in atto e secondo quali modalità e tempi, al fine di evitare che queste disfunzioni non corrette continuino nel futuro.

MOLINARI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Misto*). Signor Ministro, in Calabria viviamo una situazione di emergenza dei rifiuti – peraltro denunciata con diverse interrogazioni cui non abbiamo ancora ricevuto risposta – durante la quale si sono sperperati oltre due miliardi di euro senza aver minimamente risolto il problema, tanto che continua lo sversamento in discariche con grave pregiudizio – come capirà – della salute della gente e della salubrità del territorio. Inoltre, a causa di ciò la nostra Nazione continua ad essere sottoposta alle sanzioni della Comunità europea.

Attualmente nella discarica di Celico (in Provincia di Cosenza), che peraltro opera in violazione di legge, ed in altre discariche private in tutta la Regione, in forza di ordinanze contingibili ed urgenti che si reiterano illegittimamente, vengono conferiti i rifiuti tal quale, in violazione di ogni normativa italiana e comunitaria. E ciò avviene sempre sulla scorta di una fantomatica emergenza che dura da oltre dieci anni – signor Ministro, lei capirà, come me, che si tratta di un'emergenza abbastanza strana – alla quale non si è mai posto rimedio e in cui spesso si staglia l'ombra inquietante della 'ndrangheta. Come capirà, la discarica di Celico, che è ai piedi del Parco naturale della Sila, va chiusa.

Vorrei sapere che cosa ha intenzione di fare il Governo.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Ministro, la gestione dei rifiuti urbani ed industriali è strettamente legata alla tutela della salute.

In tale ambito, un'attenzione particolare deve essere posta in merito alla gestione e collocazione presso centri abitati ad alta densità demografica (in particolare strutture collettive come scuole ed uffici) dei depositi giudiziari per veicoli, rottami e pneumatici fuori uso, nonché corrosi dal tempo. In particolare, signor Ministro, faccio riferimento all'interrogazione presentata alla sua attenzione l'8 settembre 2015.

Il 31 agosto 2015 si è sviluppato a Casacelle, frazione di Giugliano in Campania, un incendio in un deposito giudiziario con oltre 300 autoveicoli, domato dopo diverse ore. L'incendio ha provocato una nube tossica, propagatasi anche a diversi chilometri di distanza, causando motivato allarme ambientale e sanitario, con presumibile dispersione di polveri fini

(PM10), idrocarburi policiclici aromatici, biossido di azoto e zolfo, diossine e PCB diossina simile. L'evento si iscrive in un territorio già di per sé drammaticamente lacerato e violato da incendi di rifiuti sversati illegalmente. I depositi giudiziari costituiscono di fatto centri di raccolta di veicoli, spesso trascurati o poco monitorati, che vi dovrebbero rimanere per un tempo strettamente limitato. Nei fatti, invece, i veicoli e i prodotti dagli stessi generati rimangono molto più a lungo in questi depositi e sottoposti alle intemperie, con diffusione aerea e nel suolo. Trattandosi di materiali altamente inquinanti, l'allarme ambientale e sanitario è del tutto giustificato.

Signor Ministro, le chiedo pertanto, in merito a quanto esposto, come intende intervenire con urgenza o quanto già da lei è stato concretamente realizzato in merito alla regolare sussistenza di procedure di ritiro e smaltimento dei veicoli-rottami, di sussistenza dei requisiti ambientali e rispetto delle norme di sicurezza e di operazioni di controllo (se sono state effettuate al riguardo). Le chiedo, inoltre, se intende procedere ad una verifica dei centri di raccolta pertinente la regolare osservanza della disciplina – se ritenuta congrua – per la sicurezza ambientale.

COMPAGNONE (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (AL-A). Signor Ministro, frequenti sono le notizie che mettono in evidenza le gravi criticità in essere nelle diverse Regioni d'Italia sul tema della gestione dei rifiuti. Dalle recenti ricerche dell'ISPRA emerge una situazione a macchia di leopardo, con un'inequivocabile incapacità di alcune Regioni d'Italia ad iniziare quel percorso virtuoso di raccolta differenziata dei rifiuti; si veda quello che succede in Sicilia, così come in Liguria.

A fronte dei piani regionali dei rifiuti, che prevedono la realizzazione di un'adeguata impiantistica per la chiusura del ciclo della raccolta differenziata, si evidenziano blocchi, ritardi e difficoltà varie nella costruzione degli impianti o ancor più, paradossalmente, nell'attivazione di questi pur essendo stati realizzati, facendo palesare il dubbio dell'esistenza di una strategia volta ad agevolare la continuazione dello smaltimento in discarica, a fronte invece del raggiungimento di obiettivi virtuosi di raccolta differenziata.

Pur apprendendo con soddisfazione la notizia della diffida che il Governo ha fatto, propedeuticamente al commissariamento inviato alla Regione Siciliana, veniamo altresì a conoscenza di dichiarazioni rilasciate dal Presidente della Regione Siciliana sull'intenzione della realizzazione, da parte del Governo, di termovalorizzatori in Sicilia.

Considerato che il territorio ha da sempre manifestato perplessità rispetto a questa opzione e che ciò contrasterebbe, tra l'altro, in maniera lampante, con l'attivazione di un completo e sostenibile ciclo dei rifiuti, che spinga al massimo invece la raccolta differenziata, le chiedo di chia-

rire se corrisponde al vero che il Governo ha intenzione di promuovere in Sicilia la realizzazione di termovalorizzatori e di manifestare con chiarezza quale sia la strategia complessiva per i rifiuti, sia in Italia che in Sicilia.

Le chiedo, inoltre, quali azioni intenda porre in essere per procedere celermente all'attivazione dell'impiantistica (vedi, ad esempio, gli impianti di compostaggio ed altro) finalizzata alla realizzazione di quell'economia circolare di cui tanto parliamo, che vede nel riciclo e nel riuso, e non già nella termovalorizzazione o nelle discariche, una strategia di riferimento moderna e sostenibile.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Ministro, il bando per la gestione del SISTRI, pubblicato da CONSIP, è scaduto lo scorso 5 agosto. La stessa CONSIP ha evidenziato che l'aggiudicazione della concessione al nuovo soggetto avverrà entro il 31 dicembre del corrente anno, ma che il nuovo sistema avrà bisogno di un periodo di rodaggio ai fini dell'attuazione da parte delle imprese. Tuttavia, signor Ministro, ad oggi le imprese, i soggetti obbligati, hanno impegni e compiti precisi ai fini dell'adesione al vecchio sistema SISTRI e questo nonostante il Ministero da lei guidato abbia in corso la modifica dei sistemi di tracciabilità dei rifiuti. In particolare, i soggetti obbligati all'adesione, per evitare pesanti sanzioni, hanno già pagato l'iscrizione al vecchio sistema entro il 30 aprile del corrente anno e inoltre, dal 1° gennaio del prossimo anno, verranno anche sottoposti a tutta una serie di possibili sanzioni previste dal complesso del sistema SISTRI.

Riassumendo: attualmente le imprese stanno pagando e sono sottoposte a sanzioni per l'adesione ad un sistema obsoleto che lo stesso Ministero, dopo anni di denunce e lamentele da parte del mondo delle imprese, ritiene non funzionante ed al quale sta apportando radicali modifiche, appunto con un nuovo bando.

Dunque, signor Ministro, le chiedo se ritiene opportuna l'emanazione di una norma che sospenda *in toto* le sanzioni relative all'attuale SISTRI, posticipando l'entrata in vigore delle medesime sanzioni fino alla data in cui entrerà in funzione in via definitiva il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti, che dovrà essere completamente riprogettato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Galletti.

GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, per questioni di tempo, visto che le domande sono tante e molto complesse, se siete d'accordo, risponderò succintamente ad ognuna di quelle che mi sono state poste; lascerò comunque

agli atti un documento che contiene la risposta nel dettaglio a tutti i quesiti posti, e lo faccio solo per motivi di tempo perché, essendo esso composto da quasi 40 pagine, non basterebbe il tempo che abbiamo a disposizione per leggerlo tutto.

Intanto, voglio ringraziarvi per la possibilità che mi avete dato, attraverso le vostre domande, di fare il punto della situazione sui maggiori temi che riguardano il mio Ministero.

C'è una parola che unisce tutte le domande che mi avete posto; una parola che va molto di moda oggi, ma che non è uno *slogan*, e bisogna che il nostro Paese, l'Europa e – dico di più – tutti i Paesi del mondo riescano a declinare in politiche attive. Questa parola è economia circolare. L'avete richiamata nei vostri discorsi; avete parlato di economia circolare. Io credo che dobbiamo incominciare proprio da questa.

Alcuni segnali stiamo già dando in maniera concreta, perché nel collegato ambientale, che voi esaminerete in quest'Aula a partire dalla prossima settimana, ci sono già elementi che ci portano verso quel tipo di economia. Quando l'avremo affermata in maniera definitiva – ripeto nel nostro Paese, ma più globalmente anche negli altri – quel tipo di economia ci permetterà di risolvere gran parte dei problemi di utilizzo di materie e di produzione di rifiuti che abbiamo oggi.

Il XXI secolo è l'anno nel quale ci siamo accorti che conviene anche alle aziende attuare una produzione che consumi meno risorse e, quindi, usi in maniera efficiente le risorse prime, che abbiamo scoperto essere non infinite – quindi il loro costo tende ad aumentare – e che produca meno rifiuti. E ciò non solo perché fa bene all'ambiente, ma perché i rifiuti sono diventati un problema sociale, ambientale ed economico, visto che oggi smaltire rifiuti alle aziende costa. Il passaggio dall'economia lineare all'economia circolare è, quindi, la chiave delle politiche ambientali dei prossimi anni. E qui mi riaggancio al tema che è stato sollevato della COP21 di Parigi.

Credo che in quella sede dovremmo sottolineare in maniera forte il concetto di economia circolare e portare anche le buone pratiche che abbiamo già sperimentato nel nostro Paese e a livello europeo.

Un dato su tutti, e poi non cito gli altri: il costo della non azione. Noi a Parigi andiamo a cercare un accordo tra 193 Paesi per mantenere il riscaldamento del Pianeta entro i due gradi, che vuol dire andare verso la decarbonizzazione delle nostre imprese, ma anche delle nostre città e del modo con cui ci spostiamo da un luogo all'altro. Questa è la sfida che abbiamo davanti.

La non azione su questi temi può costare alla collettività, al mondo 500 miliardi di dollari aggiuntivi rispetto alla non azione degli ultimi anni. Ciò vuol dire che ogni dollaro che non spendiamo oggi ci costerà quattro dollari a partire dal 2020.

Non è solo un problema ambientale – oltre a tutti i problemi ambientali che la non azione costa – perché vi ricordo che qui stiamo parlando di possibili migrazioni da un luogo all'altro del Pianeta, secondo dati scientifici, di oltre 250 milioni di persone. Significa che ci sono zone del Pia-

neta che vanno verso la desertificazione, ghiacciai che si sciolgono (con problemi evidenti anche di aumento del livello dei mari, dannosi soprattutto per le piccole isole): tutto questo comporterà una migrazione di 250 milioni di persone da un luogo all'altro, con tutto ciò che ne consegue in termini di povertà, di illegalità, di guerre e di carestie. Questa è la grande sfida che abbiamo di fronte.

Che cosa portiamo noi a Parigi? Portiamo un accordo virtuoso, ambizioso e vincolante dal punto di vista giuridico, che l'Italia ha portato a termine, sotto il suo semestre europeo, il 23 ottobre 2014, che impegna tutti e 28 i Paesi europei a ridurre le emissioni di CO2 all'interno dei propri Stati di almeno il 40 per cento. Ripeto: quell'accordo è vincolante dal punto di vista giuridico con *burden sharing*. E ciò vuol dire che ogni Paese avrà un suo *target* nazionale e, se non lo rispetterà entro il 2030, sarà sottoposto a procedure di infrazione e a sanzioni di tipo europeo.

Noi portiamo quell'accordo, consapevoli che è stato di esempio già ad altre Nazioni più restie ad intervenire sui problemi ambientali e che oggi arrivano alla Conferenza di Parigi, invece, con la volontà di trovare un accordo; mi riferisco, in particolare, ai Paesi che sono fra i maggiori emettitori di CO2, e cioè Cina e Stati Uniti d'America, che non avevano sottoscritto l'Accordo di Kyoto, unico protocollo in campo ambientale, ma sono molto attivi nella preparazione dell'Accordo di Parigi. Questo è un buon inizio, ma non dobbiamo abbassare la guardia perché quella della Conferenza sul clima di Parigi è sicuramente l'ultima chiamata che abbiamo per poter agire su questi temi.

Infine, mi preme particolarmente evidenziare che il problema che andiamo ad affrontare a Parigi non può essere ridotto ad un mero problema di numeri, di quanto riduciamo le nostre emissioni di CO2 e di quante risorse siamo in grado di mobilitare. Quello che andremo ad affrontare a quella Conferenza è un tema etico-morale e questo deve essere l'approccio con cui tutti i Paesi del mondo si recheranno a quell'appuntamento, perché in quella sede – anche se i toni sembrano troppo apocalittici, ma in questo caso sono calzanti – ci giochiamo il futuro del Pianeta. Quindi, noi dobbiamo andare con la consapevolezza che dobbiamo trovare un accordo e dobbiamo farlo – da una parte – per i nostri figli, ma – dall'altra – anche per noi. Questo è non solo un problema che riguarda le future generazioni, ma è soprattutto un problema etico-morale che dobbiamo porci noi e che dobbiamo affrontare come nostro e risolvere per dare un futuro migliore a tutti, perché i cambiamenti climatici aggiungeranno povertà a povertà, illegalità ad illegalità, ingiustizie ad ingiustizie e guerre a guerre. Questo è il tema che abbiamo di fronte ed è questo l'approccio che dobbiamo adottare alla Conferenza di Parigi.

Per quanto riguarda le domande specifiche, il primo punto è la gestione dei rifiuti e io credo che, nel nostro Paese, ci sia oggi un problema evidente a tutti, cioè una non autosufficienza delle Regioni nella gestione dei rifiuti.

Vi ricordo solo un dato: nel nostro Paese ancora il 40 per cento dei rifiuti viene conferito in discarica e questo è inaccettabile per un Paese

civile, dal punto di vista sia ambientale che della salute dei cittadini. Io questo dato non lo tollero. Si registrano buone punte di raccolta differenziata in certe zone del Paese, ma anche percentuali indegne in altre zone del Paese. Se le regole funzionano in certi Comuni – a macchia di leopardo, perché ci sono punte di eccellenza al Sud come ce ne sono al Nord – questo vuol dire che le regole ci sono e possono dare buoni risultati. C'è un'inefficienza da parte di alcuni Comuni e di alcune Regioni che io non ho più intenzione di tollerare.

Lo dico con chiarezza: non sono un amante dei termovalorizzatori, ma odio fortemente la discarica. Quindi, o le Regioni mi dimostreranno, con atti già formalizzati e che possono essere messi in pratica subito, che non hanno bisogno della termovalorizzazione, oppure andrò avanti con la facoltà che mi concede l'articolo 35 del decreto-legge sblocca Italia, puntando sui termovalorizzatori. Non accetto un'Italia che ancora manda il 40 per cento dei rifiuti in discarica, con punte, in alcune Regioni, che superano l'80 ed il 90 per cento, anche perché, se tollero questo, tollero anche le possibili procedure di infrazione che verranno da questa gestione. Parlo di possibili procedure di infrazione, ma alcune di esse – come già è stato ricordato – sono già oggi in corso: due sono i casi più gravi, che riguardano la Campania e le discariche abusive; altri due potrebbero darci dei problemi da qui a breve e riguardano la gestione dei rifiuti in Campania e la gestione dei rifiuti nel Lazio.

Vi fornisco un solo dato globale: in questo anno di Governo abbiamo chiuso 11 infrazioni in campo ambientale. Ne restano aperte ancora 18, di cui 13 sono a carico delle Regioni, e la gran parte riguarda proprio il tema dei rifiuti. Non posso più tollerare questa situazione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a depositare la risposta scritta.

Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

CALEO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALEO (PD). Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta del Ministro, ma sono ancora più soddisfatto delle parole che questa mattina il segretario generale dell'ONU Ban Ki-Moon ha rivolto al Governo italiano, relativamente al suo impegno sulla questione delle emissioni gassose e dei cambiamenti climatici.

Questo ci responsabilizza ancora di più. Abbiamo davanti una possibilità di incidere positivamente. Vogliamo un'Europa unita non solo sotto il profilo monetario, ma anche su questo tema. Infatti, se si dovessero sfiorare i due gradi di temperatura nel 2050, vi sarebbero enormi problemi per il nostro Paese.

Le ultime notizie provenienti dal Sud del nostro Paese impongono una riflessione seria e finanziamenti certi da mettere a disposizione delle popolazioni per la messa in sicurezza dei territori.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, la mia non può essere che un'espressione di parziale constatazione della risposta del Ministro. Posso comprendere che la scarsità di tempo a disposizione del Ministro non fosse certamente adeguata a dare risposta ad alcuni dei quesiti che ho posto. Mi auguro, perciò, di trovare le risposte all'interno della documentazione che il Ministro ha depositato agli atti.

Voglio solo far presente che è indispensabile, nell'ambito delle azioni che attengono all'efficienza energetica e, quindi, anche in vista dell'applicazione degli impegni che andiamo ad assumere a Parigi, rivedere e coordinare i tanti incentivi messi in campo per sostenere l'efficienza delle fonti energetiche rinnovabili in modo tale che l'efficacia sia garantita.

Mi auguro di trovare le risposte nel documento – la ringrazio per la sua cortese partecipazione – e mi riservo di esprimere un giudizio una volta che lo avrò letto per esteso.

MORONESE (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signor Presidente, mi dichiaro purtroppo non soddisfatta della risposta, ma mi riservo di leggere con attenzione il documento che il Ministro lascia agli atti.

Sono anche insoddisfatta di come questo Governo, ma anche quelli precedenti, affronta il problema dei rifiuti e delle discariche. Già nella legge di stabilità del 2013 il Movimento 5 Stelle aveva formulato delle proposte fattibilissime per evitare la multa della Corte europea del 2 dicembre 2014, che però, ovviamente, sono state bocciate. Fra l'altro, lei parla di rivalersi sulle Regioni e sui Comuni che siamo costretti a pagare, ma le faccio l'esempio della Campania dove vi sono 48 delle discariche oggetto di condanna da parte della sentenza europea. È vero, però, che noi abbiamo avuto per vent'anni commissari per la terra dei fuochi, per le bonifiche e per i rifiuti i quali, notoriamente, sono di nomina governativa. La colpa, quindi, è dello Stato e di conseguenza anche vostra.

Un ultimo appunto: lei ha puntato l'attenzione sull'economia circolare, ma il Governo italiano lo dice a parole, ma non nei fatti. Infatti, l'Europa ci dice che dobbiamo abbandonare definitivamente l'utilizzo degli inceneritori, ma nello sblocca Italia voi avete dato il via alla costruzione di 12 nuovi inceneritori, invece di puntare sulla costruzione di centri di compostaggio e per il riuso ed il riciclo dei rifiuti.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro e sono grato per l'attenzione e le evidenze che ha inteso condividere con quest'Aula. Sono contento di vedere che gli interventi annunciati stiano trovando una tangibile concretizzazione nei fatti e, quindi, sono soddisfatto.

La invito a far vigilare il suo Dicastero sulla gestione dei rifiuti RAEE, che rappresenta un para sistema foraggiato dalla trascuratezza di una gestione locale sicuramente deficitaria, in particolar modo e purtroppo nel Centro-Sud. Il silenzio delle autorità provinciali, che detengono la responsabilità in materia, lascia emergere che quello che manca è soprattutto l'*input* iniziale da parte delle aziende municipalizzate.

Ritengo quindi che il problema sia a un livello diverso della catena di operatività amministrativa, e su questo punto sarà mia cura, nonché dei miei colleghi, soffermarsi nei prossimi *step* di approfondimento della materia.

MOLINARI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Misto*). Signor Presidente, dovrò attendere anch'io di leggere la relazione, anche perché le mie erano domande precise. Come le ha fatto notare già l'altra collega, della cosiddetta economia circolare penso che questo Governo abbia capito ben poco: è vero che è contro le discariche, ma se continua ancora a puntare sui cosiddetti inceneritori, a quanto pare ha capito ben poco di che cosa sia l'economia circolare.

L'Europa ci obbliga a mettere in circolo ciò che viene considerato rifiuto. Se continuiamo ad andare avanti con discariche e con inceneritori, continuiamo a beccarci ancora infrazioni, e quindi a far pagare al popolo italiano doppiamente: sia dal punto di vista della salute, perché si continuerà a mandare nell'atmosfera gli effetti degli inceneritori e per l'utilizzo delle discariche, sia perché perderemo notevoli somme di denaro perché dovremo pagare delle sanzioni all'Europa.

Mi dispiace, signor Ministro, ma pensavo di sentire qualcosa di meglio.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, non posso altro che rilevare che all'interrogazione precisa che io

ponevo, il signor Ministro ha risposto rimandando giustamente ad una relazione che consegnerà. Ho fiducia che nell'ambito della relazione darà sicuramente ad essa una risposta compiuta, in relazione ad un territorio che – vorrei ancora una volta sottolineare – è lacerato e violato, non solo da atti delinquenti ma anche da rifiuti urbani e rifiuti industriali tossici, che hanno creato notevole danno, non solo all'ambiente ma anche alla salute. Mi rimetto alla sua sensibilità.

PRESIDENTE. Senatore Romano, vedrà che la relazione del Ministro sarà molto puntuale e copiosa.

COMPAGNONE (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (AL-A). Signor Presidente, signor Ministro, se concordo sui buoni principi e sull'impostazione generale che lei ha dato al suo ragionamento – su questo non c'è dubbio – mi permetto di sottolineare, come del resto hanno fatto già altri colleghi, che è contraddittoria l'idea di voler continuare a insistere sui termovalorizzatori, e ciò per un motivo molto semplice: in buona sostanza sostituiremo quella che già è una negatività, ossia le discariche, con un'altra negatività, che sono i termovalorizzatori. Sempre di inquinamento si tratta: anziché inquinare le falde, inquiniamo l'aria.

Su questo argomento, sul quale ho più volte scritto delle lettere anche al Presidente della 13ª Commissione, noi vorremmo fare un ragionamento con lei e con il Governo. A nostro parere occorre trovare un'altra strada; del resto la mia interrogazione era rivolta in tal senso. Il Governo deve fare il Governo e lo Stato deve fare lo Stato: deve imporre a chi non lo fa di perseguire la strada giusta, quella del riciclo, del riuso e di quell'economia circolare in cui tutti diciamo di credere. Non possiamo permetterci né di continuare a mantenere le discariche, tantomeno di pensare a fare i termovalorizzatori, che sono l'esatto opposto ma sostanzialmente non risolvono il problema.

ARRIGONI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (LN-Aut). Signor Presidente, signor Ministro, sul SISTRI non ha dato risposta e spero ci sia qualche traccia nel suo documento. Inutile dire che le imprese italiane sono le più vessate d'Europa: negli ultimi quattro anni hanno subito la batosta dell'IMU e della TARI, in particolare, quelle obbligate all'adesione al SISTRI. Voglio ricordare che sono state vessate obbligatoriamente per pagare questo sistema obsoleto dalla nascita; non solo, ma sono state gravate da incombenze per un sistema inef-

ficiente che ha posto anche dei rallentamenti nella propria attività produttiva.

Voglio augurarmi che queste imprese almeno non vadano incontro a sanzioni per un'involontaria e errata applicazione di un sistema che tra pochi mesi verrà rottamato.

Auspico pertanto che nel suo documento ci sia l'annullamento delle sanzioni.

DAVICO (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, pur non avendo formulato alcun quesito.

DAVICO (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, signor Ministro, anch'io mi riservo di vedere la sua relazione. Parliamo di inceneritori, di aria e di ambiente, ed io le ho sottoposto in altra sede una questione ben precisa: il *petcoke*, che purtroppo da qualche anno si è tornati a cercare di usare come combustibile. Però non possiamo fare cose diverse: non possiamo parlare di pulizia dell'aria e dell'ambiente e, contemporaneamente, continuare o procedere con attività che sono pericolose e rischiose.

In via precauzionale, visto che lei accennava chiaramente a Parigi e alle decisioni che a breve si dovranno prendere, chiedo un suo intervento di sospensione di questa pericolosissima e dannosissima attività alla quale si oppongono tutti: gli enti locali, i cittadini, le associazioni di categoria (soprattutto quelle agricole), le associazioni di libere di cittadini, i Comuni, le Province.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni su cambiamenti climatici ed efficienza energetica, cui risponderà il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Galletti.

I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro, per due minuti ciascuno.

VACCARI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, per un disguido di inversione dell'ordine degli interventi, volevo parlare di economia circolare e lo farà cercando di raccogliere alcune delle considerazioni che il Ministro ci ha già offerto.

La Commissione europea presto metterà a punto una nuova e ambiziosa strategia in materia di economia circolare, che è un pezzo importante di una strategia più complessiva che vedrà l'impegno dell'Unione e degli Stati membri verso e dopo l'appuntamento di Parigi 2015.

Un obiettivo della strategia è quello di consentire lo sviluppo di relazioni anche con nuovi mercati e l'implementazione di nuovi modelli

maggiormente sostenibili e si sostanzierà in una direttiva e in una comunicazione contenente un piano di azione. La 13ª Commissione ha lavorato su questo tema anche per dare un contributo al Governo in vista di questo appuntamento, chiedendo maggiore coraggio all'Unione europea.

Vorrei quindi chiedere al Ministro, sul tema della fiscalità ambientale, come il Governo ha intenzione di lavorare con l'Unione europea per promuovere incentivi per le imprese che si dimostreranno virtuose.

Vorrei inoltre sapere in che modo il suo Ministero ha intenzione di valorizzare e sostenere il patrimonio di buone pratiche che c'è nei nostri territori e che i Comuni e le Regioni hanno realizzato arrivando per primi in Europa, al di là del tema degli inceneritori, facendo sì che le risorse del nuovo piano di azione dell'Unione europea possano concentrarsi su queste buone pratiche.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Ministro, per l'analogo disguido di cui ha parlato prima il mio collega cercherò anche io di porre la questione che riguarda i rifiuti sotto l'aspetto del contrasto ai cambiamenti climatici.

Anche nell'ambito della gestione di rifiuti, l'Agenda europea 2020 pone precisi obiettivi: almeno il 50 per cento di riciclo dei rifiuti urbani e l'azzeramento del ricorso alla discarica. È un programma ambizioso ma raggiungibile, considerato che alcuni Paesi europei si stanno rapidamente avviando a centrare l'obiettivo. Cogliere gli obiettivi dell'Unione europea di gestione dei rifiuti è anche un'occasione per portare consistenti ricadute in termini economici e di occupazione, valutata anche la situazione di partenza dell'Italia, che peraltro lei ha citato poco fa. È quindi necessario procedere all'industrializzazione della filiera del riciclo ed è fondamentale perseguire recuperi di efficienza nelle fasi di raccolta e selezione, che sono certamente adeguati per garantire il contrasto ai cambiamenti climatici di cui stiamo parlando. Queste sono condizioni necessarie affinché anche i Paesi meno evoluti in questo settore, come il nostro, possano raggiungere i più virtuosi.

Davvero enormi sono le ricadute attese in termini economici e occupazionali: studi autorevoli ipotizzano infatti oltre 80 miliardi di euro di maggiore attività nel settore e la creazione di 400.000 nuovi posti di lavoro da qui al 2020.

Le chiedo quindi, rispetto alle questioni sollevate e agli obiettivi europei, quale sia lo stato dei provvedimenti coordinati già assunti o *in itinere* da parte del Ministero dell'ambiente.

GIROTTO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (*M5S*). Signor presidente, signor Ministro, se in Italia parliamo di cambiamento climatico, l'attenzione va concentrata sull'efficienza energetica del patrimonio edilizio, poiché questo impiega ben il 40 per cento dei consumi energetici complessivi. Gli interventi di efficientamento sugli edifici in linea con gli obiettivi europei permetterebbero infatti la riduzione dei consumi, alleggerendo la bilancia dei pagamenti sull'acquisto di energia dall'estero, con la conseguente riduzione dei costi di approvvigionamento, nonché il miglioramento della sicurezza energetica. Ricordiamo che il parco edile italiano disperde in media il 60 per cento dell'energia utilizzata per riscaldarlo e rinfrescarlo.

Per fronteggiare questo spreco, nel 2007 il legislatore istituì il cosiddetto ecobonus, l'agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici, che da allora è stato sì prorogato, ma sempre nella più totale incertezza e sempre per solo un ulteriore anno, impedendo quindi gli enormi benefici aggiuntivi che si sarebbero avuti da una stabilizzazione pluriannuale, per esempio di tre o cinque anni. Numerosi studi di ENEA e associazioni sostengono che tale detrazione abbia effetti positivi per il risparmio energetico, l'ambiente, la salute, l'economia e l'occupazione.

Secondo il CRESME dal 2007 al 2014 l'ecobonus ha stimolato investimenti per circa 26 miliardi di euro, che hanno generato 280.000 nuovi addetti nel settore dell'edilizia, che salirebbero a 420.000 se si considerasse l'indotto e il saldo economico tra le risorse utilizzate dallo Stato per sostenere la misura e quelle generate (IVA, IRPEF, eccetera) è positivo, grazie all'elevata emersione dell'economia sommersa.

Le Commissioni finanze e ambiente hanno impegnato il Governo a dare stabilità a tale agevolazione. Anche la Commissione industria del Senato nel DEF ha espresso la necessità di stabilizzare per un periodo significativo la misura e ad oggi gli *endorsement* degli schieramenti del mondo politico sono molti. Per quali motivi, allora, sembra che il Governo, al fine di affrontare i cambiamenti climatici, abbia deciso di inserire nella legge di stabilità l'ennesima proroga dell'ecobonus, ancora una volta per un solo anno, impedendo di fatto a 14 milioni di famiglie che vivono in condominio di utilizzarlo per una ristrutturazione complessiva dei loro condomini, anziché stabilizzarlo fino al 2020, con una riduzione della percentuale di detrazione che avrebbe garantito un'enorme maggiore efficacia della misura, di cui finalmente avrebbero potuto beneficiare le suddette famiglie, che ancora una volta rimarranno a bocca asciutta?

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Ministro, in tema di cambiamenti climatici, uno dei fattori determinanti è sicuramente legato alla produzione e gestione dell'energia e a tutte quelle risorse che ne fanno un elemento trasversale del vivere quotidiano sia in termini di generazione e di consumo, che di utilizzo.

In questo quadro diviene imprescindibile una politica che, sul piano energetico-ambientale, sia indirizzata a sviluppare, valorizzare e implementare tutte le nuove tecnologie orientate alla sostenibilità degli insediamenti urbani e territoriali.

Attualmente sappiamo che all'esame del Governo c'è un possibile potenziamento dell'ecobonus. Ricordo come, in questo ambito, la sostenibilità degli edifici e lo sviluppo della bioedilizia fossero elementi specifici di quanto approvato dal Senato lo scorso luglio, con la risoluzione della Commissione ambiente sull'affare assegnato n. 580 in materia di economia circolare.

Le chiedo pertanto, signor Ministro, quali iniziative in concreto si intendano attuare, anche nell'imminente apertura della sessione di bilancio, al fine di potenziare lo strumento dell'ecobonus, la cui urgenza risulta evidente, anche alla luce dei recenti fatti calamitosi che hanno interessato gli edifici, non solo sotto il profilo energetico, ma anche statico, antisismico ed idrico.

ORELLANA (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Misto*). Signor Ministro, si moltiplicano gli studi che indicano la Lombardia come la Regione più inquinata d'Italia e una delle aree più inquinate d'Europa. Un ventennale studio condotto dal CNR ha evidenziato come i cambiamenti climatici in atto, causati anche dall'intensa attività industriale, abbiano drasticamente influito sul clima e l'ambiente lombardo; uno dei sintomi più evidenti è il dimezzamento degli episodi di nebbia.

Nella provincia di Pavia in particolare, nonostante la vocazione agricola, con eccellenze risicole in Lomellina e vitivinicole nell'Oltrepò, si concentrano numerosi impianti per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti. Difatti, ai due grandi termovalorizzatori di Parona e Corteolona, capaci di bruciare una quantità di rifiuti di gran lunga superiore alla produzione locale, si aggiungono altri impianti industriali che, bruciando, tra l'altro, olio di palma – evidentemente non di origine italiana – lolla e cippato, determinano un netto incremento degli inquinanti presenti nell'aria.

La situazione locale è ulteriormente compromessa dall'attività di spargimento di circa 800.000 tonnellate di fanghi, anche di origine industriale, che ogni anno vengono sparsi nei campi della mia Provincia e usati come fertilizzante, grazie ad un processo che consente di riutilizzare fanghi di depurazione, ricchi di carbonio, per concimare i terreni. Si può considerare, questo, un esempio concreto di economia circolare, ma tale processo tuttavia non garantisce la completa eliminazione dai fanghi di sostanze altamente tossiche, come i metalli pesanti, che inquinano in maniera duratura i terreni e le falde acquifere.

Stante questa situazione, che ovviamente desta grande preoccupazione e allarme fra la cittadinanza, le chiedo se il suo Ministero non ri-

tenga opportuno rivedere l'ormai obsolescente normativa nazionale, imperniata sul decreto legislativo 27 gennaio 1992 n. 99, al fine di modificare le soglie massime di accettabilità degli elementi nocivi presenti nei fanghi, imporre analisi più frequenti e puntuali, effettuate da laboratori pubblici (caricando però i costi alle aziende produttrici dei fanghi), nonché garantire controlli più stringenti sui suoli adatti a ricevere i fanghi e sulle modalità trasporto, stoccaggio e spargimento dei medesimi.

COMPAGNONE (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (*AL-A*). Signor Presidente, il Ministro in pratica ha già risposto nella sua introduzione a quanto espliciterò in seguito, ed è un fatto assolutamente positivo.

La Conferenza di Parigi, cui lei ha fatto riferimento, signor Ministro, dovrà essere il momento per riproporre a livello planetario la questione dei cambiamenti climatici e che l'Europa, presumibilmente, dovrà adempiere ad altri sforzi per ridurre ulteriormente e limitare le emissioni inquinanti. È stato inoltre dimostrato come i settori delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica, e della ricerca, se adeguatamente stimolati, abbiano un potenziale enorme nella creazione di nuovi posti di lavoro. Il nostro Paese, specie il Sud dell'Italia, dispone poi di condizioni di irraggiamento, di forza eolica nonché della presenza di centrali energetiche naturali, come il mare, il vento e i vulcani, di eccezionale valenza. Del resto, la strategia energetica di un Paese moderno non può più affidarsi al petrolio (risorsa, peraltro, destinata ad esaurirsi). Tutto ciò premesso, anche se lei in pratica ha già risposto; signor Ministro, vorrei sapere qual è la strategia generale e la prospettiva del nostro Paese, e se non ritenga che debbano essere progressivamente abbandonati i progetti riguardanti e utilizzando il petrolio e potenziati, invece, gli investimenti e gli incentivi per la realizzazione di impianti di produzione energetica da fonte rinnovabile, anche diffusa, per dare la possibilità ai cittadini di diventare essi stessi microproduttori di energia e cooperare, quindi, al raggiungimento degli obiettivi più generali del Paese.

Le chiedo inoltre se il Governo non ritenga necessario investire soprattutto sulla ricerca per lo stoccaggio dell'energia da fonte rinnovabile, onde prevedere nel tempo la progressiva sostituzione dell'energia prodotta da fonte fossile e climalterante con quella pulita da fonte rinnovabile.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Ministro, la prossima Conferenza di Parigi sul clima segnerà una tappa decisiva nei negoziati del futuro ac-

cordo internazionale per il dopo 2020, affinché si riesca a contenere il riscaldamento globale.

Riteniamo che la legge di stabilità per il 2016 varata proprio stamane dal Governo (e vedremo quando sarà resa pubblica) debba tenere particolare conto di tale evento e proporre politiche adeguate agli obiettivi che si intendono raggiungere.

L'incremento della temperatura del Mediterraneo, le ondate di calore e l'intrusione dell'acqua salata che portano ad una progressiva perdita della biodiversità e desertificazione, in alternanza a piogge torrenziali da clima tropicale sono fenomeni che aumentano il rischio idrogeologico del nostro territorio, già vulnerabile, e rendono indispensabili interventi immediati sia per il raggiungimento degli obiettivi della riduzione della CO₂, che per gli interventi di previsione e prevenzione dei fenomeni calamitosi da rischio idrogeologico.

Non posso evitare di citare la tromba d'aria improvvisa e devastante che l'8 luglio scorso ha colpito duramente la Riviera del Brenta in Veneto o, più recentemente, l'alluvione nel Piacentino, eventi che hanno causato danni, morti e feriti.

Signor Ministro, le chiedo se con la legge di stabilità il Governo intende, da una parte, prorogare, ovvero stabilizzare, l'ecobonus, anche ampliando la platea degli interventi beneficiari delle agevolazioni fiscali; dall'altra, se ha individuato le risorse mancanti per finanziare il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del più ampio Piano nazionale di prevenzione e contrasto al dissesto idrogeologico 2015-2020. Infine, se è stata prevista la deroga al Patto di stabilità per gli enti territoriali che intendono realizzare improrogabili e urgenti interventi di difesa del suolo finalizzati alla prevenzione del dissesto idrogeologico.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, signor Ministro, i gravi nubifragi proprio in queste ore stanno dimostrando che la macchina della Protezione civile non funziona e, soprattutto, che le azioni di prevenzione non sono mai state poste in essere da questo Governo.

Vorremmo sapere da lei, signor Ministro, se siano state almeno definite le strategie per l'utilizzo consapevole del suolo, per evitare le catastrofi idrogeologiche e ridurre la vulnerabilità del territorio, approntando quei sistemi di allarme e monitoraggio necessari, così come l'essenziale coordinamento delle attività istituzionali tra Stato, Regioni e le Autorità di bacino, definendo le riconversioni, le trasformazioni produttive e le rinaturalizzazioni. Ovvero, in definitiva, se esiste una politica di difesa attiva del territorio, oppure se dobbiamo continuare ad inseguire le catastrofi che inevitabilmente si susseguono grazie allo scriteriato consumo del suolo e del territorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Galletti.

GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, seguo lo schema di prima facendo un'ulteriore precisazione. Il 99 per cento delle domande che voi avete fatto trovano risposta nel documento. Le domande su politiche europee del ciclo integrato, stato delle infrazioni, depositi di autovetture, fiscalità ambientale e buone pratiche, sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI), bonifiche dei siti di interesse nazionale (SIN), gestione dei rifiuti in Calabria e Sicilia, *petcoke* sono dettagliate nella risposta. Voi capite che se dovessi dare una risposta ad ognuna di queste domande non ci sarebbe il tempo sufficiente. Voglio, quindi, concentrarmi sui macrotemi che avete sollevato.

Sui rifiuti, ripeto in maniera esplicita: nessuno ha previsto la costruzione di 12 termovalorizzatori in questo Paese. Secondo l'articolo 35 dello sblocca Italia noi abbiamo fatto una ricognizione delle esigenze. Se le Regioni mi dimostrano, con atti e non con parole, che quei termovalorizzatori non sono indispensabili io sarò il primo a non farli. Me lo devono dire però, perché se noi ci accontentiamo ancora delle parole continuiamo a portare i rifiuti in discarica e, quindi, attuiamo la pratica ambientale peggiore che possiamo fare e continuiamo a prendere delle infrazioni. Questo non lo tollero. Quindi, accetterò da chiunque progetti che portino a incentivare la raccolta differenziata. Mi correggo: non si deve parlare di «progetti», ma di atti che mi facciano capire che in breve tempo andiamo verso quella definizione.

Per quanto riguarda le energie alternative, in particolare avete chiesto precisazioni sull'ecobonus. La legge di stabilità prevede una sua proroga per un altro anno; anzi, viene ampliato perché sarà valido da questo anno anche per l'edilizia residenziale pubblica (ERP). Io credo che dobbiamo intervenire con l'efficienza energetica molto fortemente anche su quelli. Anche su questo, quindi, sarà possibile godere dell'ecobonus. Io credo che quello strumento abbia funzionato e bisogna continuare ad applicarlo. Ripeto: nella legge di stabilità è previsto.

Dimenticavo che nella legge di stabilità c'è anche un'altra cosa che riguarda i rifiuti, soprattutto quelli in Campania. Sapete che in proposito c'è un'infrazione e c'è uno stanziamento di 150 milioni l'anno per tre anni per intervenire proprio sulla problematica dei rifiuti in Campania, in particolare per quanto riguarda la terra dei fuochi. Credo che questo sia un segnale importante che noi diamo alla Regione Campania. Indica l'attenzione che questo Governo ha per tutti i temi che interessano il Sud del nostro Paese. Penso che sia la prima volta che si interviene in maniera così forte per un problema specifico dei rifiuti in Campania.

Tornando all'ecobonus – scusate la confusione – credo che sia stata un'esperienza molto positiva, come dicevo prima, e che noi dobbiamo continuare perché ci permette un efficientamento energetico e di dimostrare come le buone pratiche ambientali riescano ad essere volani dell'e-

conomia di questo Paese. Non dimentichiamo che gli interventi di efficientamento energetico degli edifici mettono anche in moto una serie di operazioni economiche e investimenti che riguardano soprattutto le piccole e medie imprese che operano sul territorio.

Per quanto riguarda il dissesto idrogeologico. Io non sono d'accordo. La Protezione civile non dipende dal mio Ministero, ma direttamente dal Consiglio dei ministri. Personalmente credo che la Protezione civile in questo Paese funzioni. Può sempre funzionare meglio, però trovo ingeneroso dire che non funzioni, anche verso quel gran numero di persone che ogni volta che c'è un evento atmosferico catastrofico si recano volontariamente ad aiutare, con le proprie competenze, i territori colpiti.

Devo anche dire – ma non lo dico perché è un punto a nostro favore – che abbiamo visto che anche in altre parti d'Europa, come è successo in Costa Azzurra, questi eventi hanno un impatto fortissimo sui territori che vengono colpiti.

Purtroppo noi, che di questi eventi ne abbiamo già avuti molti, abbiamo sviluppato un sistema di protezione civile che, ripeto, può e deve essere ancora migliorato, ma che in tanti casi, come nel penultimo, quello di Olbia di un paio di settimane fa, ha funzionato permettendo di risparmiare delle vite umane.

Sul dissesto idrogeologico abbiamo ancora moltissimo da fare, però con grande orgoglio, credetemi, dico che qualcosa, anzi – mi butto – molto abbiamo fatto, perché abbiamo semplificato le regole e questo ci ha permesso di impegnare risorse che già c'erano ed erano ferme da numerosi anni. Oggi, molte di quelle risorse sono più di mille cantieri aperti e questo si è ottenuto semplificando le regole e consentendo che i Presidenti di Regione subentrassero nelle funzioni dei commissari straordinari delegati.

Abbiamo anche predisposto un piano ambizioso, che durerà sette anni, con interventi previsti per 1,3 miliardi, che abbiamo finanziato già con 650 milioni e che pensiamo di finanziare per gli altri 650 milioni all'inizio dell'anno prossimo. Tale piano è stato predisposto con un criterio su cui voglio richiamare la vostra attenzione: individuare le opere più urgenti, anche come pericolosità, cioè quei casi che mettono in pericolo un gran numero di cittadini, ma anche privilegiare quei Comuni o quelle Regioni che sono più avanti nello stato di progettazione.

Smettiamola di credere che il problema di questo Paese siano sempre e solo le risorse: «non ho i soldi» è una scusa di chi non vuole fare le cose. Non è sempre quello il problema. Certo, è anche un problema di risorse, ma le risorse bisogna saperle spendere – e questo è un altro problema che abbiamo – e saperle spendere bene. Il problema va visto allora nella sua globalità e noi lo stiamo affrontando nella sua globalità.

Poi voglio essere serio con voi e responsabile: non è che con quel che abbiamo fatto abbiamo messo a posto i rischi idrogeologici di questo Paese. Non ci siamo nemmeno vicini, perché paghiamo un degrado ed una

trascuratezza di anni, che si sono concretizzati in una mancata manutenzione, in una mancata cultura di tutela del territorio, nei maledetti condoni edilizi che abbiamo rilasciato per anni e che hanno indebolito i nostri territori.

Bisogna allora riprendere tutto: bisogna reperire le risorse, spenderle bene, insegnare alla gente cosa vuol dire il rispetto del territorio e dire con forza «mai più condoni edilizi». Nel collegato ambientale abbiamo stanziato 11 milioni per le demolizioni delle case abusive e dico, con una dichiarazione forte, che se quel fondo verrà speso immediatamente tutto sono pronto a metterci altri soldi del mio Ministero e a rifinanziarlo fino a che ci saranno richieste in questo senso, perché lo trovo un intervento di civiltà.

Non è più un problema di risorse quello della demolizione degli edifici abusivi: per chi lo vuol fare i soldi ci sono e me ne assumo io la responsabilità. Toglierò risorse da altre parti del mio Ministero e andrò a finanziare quel fondo: che sia chiaro a tutti.

Nella legge di stabilità c'è la possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione degli enti locali anche per interventi contro le frane, per la pulizia dei fiumi e contro il dissesto idrogeologico e penso che anche questo sia un grandissimo passo in avanti. Stiamo altresì studiando un provvedimento del mio Ministero per vedere di approntare ulteriori interventi per le piccole frane nei Comuni. Su questo quindi l'impegno c'è ed è un impegno determinante e forte.

Tuttavia, non risolveremo il problema da qui a breve, perché ci vogliono anni per recuperare quello che ho appena detto. Teniamo presente che un intervento sul dissesto idrogeologico richiede molto tempo sia perché c'è la progettazione sia perché, anche quando i lavori sono iniziati, sono lavori, a volte, di centinaia di milioni di euro che hanno bisogno di anni di lavorazioni e di cantieri. Quindi non voglio che nessuna creda che lo stato del nostro territorio sia profondamente cambiato in questo anno, in quanto diremmo una cosa non esatta. Abbiamo cominciato un lavoro, che è lungo, ma che se non lo iniziamo non finisce mai. Si badi bene, questo è uno di quegli interventi che alla politica non piace e che non viene fatto perché – ripeto – ad una politica politicante non piace. Infatti, gran parte delle opere che sto facendo oggi saranno inaugurate dal mio successore. La politica è restia a fare le cose che non si vedono subito; io credo invece che dobbiamo avere la morale e l'etica di cominciare un lavoro su questo, anche a costo di fare qualcosa per coloro che verranno e con la volontà di realizzare qualcosa che abbia un significato forte in termini di protezione del territorio di questo Paese.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

VACCARI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*PD*). Signor Presidente, mi dichiaro sicuramente soddisfatto delle risposte che il Ministro ci ha dato. Ovviamente leggerò nel documento depositato anche le risposte sui temi che ho sollevato.

Così come il Ministro ha sostenuto, l'economia circolare è una parte importante di una strategia che ci porta a combattere i cambiamenti climatici e a chiedere all'Europa di essere maggiormente coraggiosa e di fare più chiarezza sulle regole anche per quanto riguarda l'economia circolare e la gestione dei rifiuti. Abbiamo chiesto all'Europa di lavorare sull'eco-design, sull'ecoindustria e sull'ecoinnovazione.

Il collegato ambiente che, come mi auguro, approveremo la prossima settimana, anticipa già molti dei contenuti che oggi il Ministro ci ha indicato e credo possa essere un contributo importante anche nel dibattito che il nostro Stato farà con l'Unione europea in merito alla nuova direttiva sull'economia circolare.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho ascoltato attentamente le dichiarazioni del Ministro e ne prendo atto, ma continuo a considerarle dichiarazioni di carattere generale. Bisogna quindi entrare nel concreto per comprendere bene. Credo che sui temi dell'efficienza energetica e del contrasto ai cambiamenti climatici (che possono essere perseguiti ricorrendo all'efficienza energetica e alle fonti energetiche rinnovabili) sia indispensabile, signor Ministro, dare certezze a chi investe.

Mi pare che il quadro abbia bisogno di essere chiarito ed approfondito e spero di trovare risposte e di poterle dare a chi mi sollecita, a partire dalla lettura delle circa quaranta pagine del documento che il Ministro ci ha annunciato.

GIROTTO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (*M5S*). Signor Ministro, la sua risposta vede molto insoddisfatti noi e i 14 milioni di famiglie italiane che, ancora una volta, non potranno procedere con gli interventi di efficientamento energetico semplicemente perché non ne avranno il tempo. Sembra che il re sia nudo e che il Governo abbia gettato la maschera.

D'altronde, è stato lei a dichiarare su «Il Sole 24 Ore» dei giorni scorsi di essere contrario a «una stabilizzazione che rischia di compromettere l'efficacia della norma stessa». Diversamente da quanto lei ritiene, il Movimento 5 Stelle e il mondo imprenditoriale siamo e sono fortemente convinti che la stabilizzazione per tre e cinque anni dell'ecobonus sia una reale e positiva opportunità per creare lavoro, tutelare l'ambiente e la salute e, viceversa, ridurre i profitti dei produttori di energia (gli unici che saranno ancora contenti).

Altro che cambiamento climatico: abbiamo la possibilità di migliorare il patrimonio edilizio aiutando le imprese di diversi settori con una politica industriale rivolta all'innovazione e all'impiego di tecnologie che producono energie pulite o che riducono fortemente i consumi di energia. Sembra che invece voi lavoriate solo per dar conto ai produttori di energia fossile con provvedimenti che favoriscono i consumi di energia.

In Senato il Gruppo Movimento 5 Stelle ha presentato una mozione in favore della stabilizzazione dell'ecobonus (iniziativa assunta anche da altre forze politiche) e da oggi, nell'ambito della discussione del disegno di legge di stabilità, faremo tutto quanto è nelle nostre possibilità affinché venga approvata.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua risposta che mostra un'attenzione seria del Governo al tema della tutela del territorio, in un'ottica di sostenibilità. Sono quindi pienamente soddisfatto.

Le misure di potenziamento dell'ecobonus sono fondamentali per rafforzare un approccio al tema dell'efficienza energetica che punti con decisione alla rigenerazione e riqualificazione delle città a tutti i livelli. Questo significa operare da subito sugli edifici, a partire dalle singole unità abitative, ma anche proseguire in maniera armonica lungo quella che potremmo definire la catena urbanistica: pluralità degli edifici, edilizia popolari, quartieri fino al piano città, come previsto anche dalle direttive europee.

Tra gli *asset* di un tale progetto figurano sicuramente le iniziative tese a rafforzare la sostenibilità degli edifici e lo sviluppo della bioedilizia. Concretizzare tutto questo è un obiettivo che ci poniamo e sul quale siamo pronti, come Commissione ambiente, a sostenere tutte le iniziative che il suo Dicastero certamente saprà mettere in campo.

ORELLANA (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Misto*). Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto delle risposte in termini generali che ha dato il Ministro. Mi ha fatto piacere sentire la conferma dell'impegno contro l'abusivismo edilizio, la volontà di non costruire ulteriori termovalorizzatori e anche le parole spese sull'ecobonus.

Per quanto riguarda invece le mie domande più specifiche sulla realtà della Provincia di Pavia, volevo rappresentarle una realtà ambientale gravemente compromessa, dove invece un esempio di economia circolare, come può essere lo spargimento dei fanghi, viene gestito in maniera molto opinabile e, secondo il mio parere, necessita di un aggiornamento normativo a livello nazionale. Su questo spero che ci sia qualcosa nella sua relazione, signor Ministro, e spero pertanto di ricevere una risposta.

COMPAGNONE (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (*AL-A*). Signor Ministro, gliel'ho già detto: lei ha abbondantemente trattato l'argomento e l'aveva trattato anche prima delle nostre domande, ma noi non possiamo ritenerci soddisfatti della strategia generale del Governo. È chiaro che si può fare di più e che dovremmo fare di più. Penso all'ecobonus: l'ideale sarebbe poterlo immaginare in una versione pluriennale, che darebbe una maggiore stabilizzazione al sistema. Comunque l'impegno del Governo, nel momento in cui ha deciso di confermare tale misura, è già un fatto positivo che va registrato. Lo stesso dicasi – e credo sia molto interessante questa attenzione verso il territorio – per quanto riguarda la scelta di stanziare finalmente dei fondi per la demolizione delle strutture abusive; credo che anche questo sia un atto di grande buona volontà.

Qualcosa in più andrebbe fatto e studiato per quanto riguarda la prevenzione. Io non credo che la Protezione civile non funzioni. Chi come me ha fatto il sindaco sa che la Protezione civile italiana è una delle migliori al mondo; ma certamente può essere migliorata. Credo che debba essere fatto invece qualcosa in più per quanto riguarda la prevenzione del dissesto idrogeologico, che non è competenza della Protezione civile, ma è competenza del Governo, il quale deve mettere in atto tutta una serie di azioni per tutelare il territorio, a partire da un'attenzione maggiore all'agricoltura, che, non dimentichiamo, rappresenta il primo approccio al mantenimento del territorio.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Ministro, purtroppo alle tante parole e agli impegni non seguono fatti per un'efficace azione di prevenzione del dissesto idrogeologico. Il nostro territorio ha assolutamente bisogno di

opere di difesa del suolo: dunque bisogna prevedere i finanziamenti. Devo dire che le tempistiche di finanziamento previste nella precedente legge di stabilità sono state disattese. Se ci sono degli enti territoriali che non utilizzano le risorse, a questi enti territoriali queste risorse devono essere portate via.

Una notazione: l'Europa consente una flessibilità dello 0,2 per cento, che in soldoni sono oltre tre miliardi di euro, per consentire al nostro Paese di affrontare il tema dell'immigrazione, in particolare il sistema dell'accoglienza. È un paradosso non avere la stessa flessibilità per quella che secondo noi è una priorità maggiore, cioè la tutela del territorio. Per cui temo che il nostro Paese continuerà a sprofondare e che si continueranno a spendere quelle poche risorse per fronteggiare le emergenze.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Gentile Ministro, mi ritengo assolutamente insoddisfatta. La mia attenzione era appunto orientata alla prevenzione, perché non sono stata io a lanciare, il 6 agosto, l'*hashtag* «Italiasicura». I problemi ci sono e penso che lei non si voglia minimamente prendere la responsabilità di affermare con certezza che future disgrazie non succedano più, anche perché non si può dire. Penso che comunque i soldi messi a disposizione siano insufficienti. Solo nel Veneto le ricordo l'alluvione del 2010 che costò due miliardi. Ci sono tante opere, invece, che vanno avanti da trent'anni; gliene ricordo una: l'idrovia Padova-Venezia, che nel mio territorio metterebbe in sicurezza mezzo Veneto. Sono trent'anni che è stata iniziata e non è mai stata portata a termine; si parlerebbe solo di 650 milioni, a fronte dei due miliardi spesi. Penso ci sia molto lavoro da fare.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito.

Ringrazio il ministro Galletti per la sua disponibilità e tutti gli interroganti.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 20 ottobre 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 20 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Deputato CENNI ed altri. – Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità agraria e alimentare (1728) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali (1676) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 17,16*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1^a Commissione permanente; De Biasi, per attività della 12^a Commissione permanente; Gambaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro difesa

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dell'Ecuador in materia di cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 18 novembre 2009 e a Quito il 20 novembre 2009 (2098)

(presentato in data 15/10/2015);

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro difesa

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno hascemita di Giordania sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Roma il 29 aprile 2015 (2099)

(presentato in data 15/10/2015);

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro difesa

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Perù per la cooperazione nel campo della sicurezza e della difesa e dei materiali per la difesa, fatto a Roma il 17 marzo 2010 (2100)

(presentato in data 15/10/2015).

Affari assegnati

È stato deferito alla 14ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare assegnato «Dibattito sulla revisione dei Trattati europei in vista delle scadenze del 2017» (Atto n. 620).

È stato deferito alla 4ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, un affare sulle iniziative intraprese o prospettate dal Governo italiano sui profili militari delle missioni internazionali di pace (Atto n. 625).

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 ottobre 2015, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di incarichi di funzione dirigenziale di livello generale ai dottori Paola Chiari, Giovanni Danilo Festa, Natale Forlani e Angelo Marano con riferimento al Collegio dei Sindaci dell'INPS e ai dottori Daniela Carlà, Antonino Galloni, Mariano Martone e Elisabetta Moffa con riferimento al Collegio dei Sindaci dell'INAIL.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 9 ottobre 2015, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 195 del 22 settembre 2015, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge della regione Calabria 16 ottobre 2014, n. 27 (Norme in tema di donazione degli organi e tessuti). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 155).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 9 ottobre 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

della Fondazione Museo nazionale della scienza e della tecnologia Leonardo da Vinci, per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 318);

dell'Istituto superiore di sanità (I.S.S.), per gli esercizi 2013 e 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 319);

della Fondazione ENASARCO – Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio, per gli esercizi dal 2012 al 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 320).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Vacciano ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02261 della senatrice Montevecchi ed altri.

Il senatore Molinari e la senatrice Simeoni hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02286 della senatrice Mussini ed altri.

I senatori Chiti, Stefano Esposito, Fabbri, Favero, Elena Ferrara, Fornaro, Lai, Orrù e Sollo hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04673 del senatore Borioli.

Il senatore Molinari ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04690 del senatore Maurizio Romani ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'8 al 14 ottobre 2015)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 101

LONGO Fausto Guilherme: sull'ammodernamento della rete consolare italiana, in particolare a San Paolo del Brasile (4-04479) (risp. GIRO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

Mozioni

CAMPANELLA, BOCCHINO, GAMBARO, VACCIANO, Maurizio ROMANI, SIMEONI, MASTRANGELI, MANCUSO, BAROZZINO, PETRAGLIA, CERVELLINI, DE PETRIS, MINEO, TOCCI. – Premesso che:

al fine di garantire un'efficace protezione dell'ambiente, la direttiva europea 2008/98/CE prevede l'obbligo per gli Stati membri di adottare misure per il trattamento dei rifiuti conformemente ad una specifica gerarchia, la quale prevede, secondo un ordine di priorità, peculiari attività, quali la prevenzione (mediante l'adozione di misure finalizzate al contenimento della quantità di rifiuti prodotta), la preparazione per il riutilizzo, il riciclo (misure che permettono al rifiuto di svolgere un ruolo utile), il recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia, lo smaltimento (l'obiettivo è di far arrivare a questa fase la minor quantità possibile di rifiuti);

il 24 maggio 2012 a Strasburgo è stata votata la risoluzione del Parlamento europeo 2011/2068 (INI) sull'uso efficiente delle risorse, con l'obiettivo, al punto 33, di introdurre gradualmente un divieto generale di utilizzo delle discariche di rifiuti a livello europeo ed eliminare, entro la fine del decennio, l'incenerimento di rifiuti riciclabili e compostabili;

il 2 luglio 2014 a Bruxelles la Commissione europea ha adottato alcune proposte intese a sviluppare un'economia più circolare in Europa e a promuovere il riciclo dei rifiuti negli Stati membri, anche attraverso la prevenzione della produzione di rifiuti con obiettivi ben definiti, indicati nella comunicazione della Commissione «Verso una economia circolare», che riguardano le riduzioni dell'uso di materie prime e materiali pericolosi o difficili da riciclare, la creazione e il potenziamento di mercati delle materie riciclate, la promozione della progettazione ecocompatibile concependo prodotti che siano facili da mantenere in buono stato, da riparare, ammodernare, rifabbricare o riciclare, incentivando nei consumatori comportamenti corretti come la raccolta differenziata e la separazione dei rifiuti;

considerato che:

l'uso del combustibile solido secondario (CSS), derivato dalla lavorazione dei rifiuti urbani non pericolosi e speciali non pericolosi, pur risultando classificato come «rifiuto speciale», così come indicato all'articolo 183, comma 1, lettera *cc*), del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (codice dell'ambiente), negli ultimi anni ha subito un notevole incremento, come combustibile alternativo al fossile;

con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 14 febbraio 2013, n. 22, «Regolamento recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS), ai sensi dell'articolo 184-*ter*, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni», è stata

data attuazione all'articolo 184-ter (rubricato «cessazione dalla qualifica di rifiuto») del codice dell'ambiente, stabilendo, nel rispetto degli *standard* di tutela ambientale e della salute, le condizioni alle quali alcune tipologie di CSS cessano di essere rifiuti e sono da considerare, a tutti gli effetti, un prodotto («end of waste» ai sensi della direttiva 2008/98/CE);

tale regolamento definisce le condizioni e i requisiti in base ai quali dalle operazioni di trattamento di specifiche tipologie di rifiuti si ottiene il prodotto denominato CSS, nonché le relative condizioni di utilizzo in alcune specifiche tipologie di impianti industriali (cementifici e centrali termoelettriche) ritenuti idonei, al fine di rispettare gli *standard* di tutela dell'ambiente e della salute umana;

sotto il profilo della tutela dell'ambiente e della salute, il decreto ministeriale 14 febbraio 2013, n. 22, stabilisce che il CSS può essere utilizzato solo in impianti che rispettano le condizioni di esercizio stabilite nel decreto legislativo 11 maggio 2005, n. 133, in materia di co-incenerimento di rifiuti, che ha recepito nell'ordinamento nazionale la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 dicembre 2000, 2000/76/CE, sull'incenerimento dei rifiuti;

l'utilizzo del CSS deve comunque rispettare i valori limite di emissioni in atmosfera indicati o calcolati secondo quanto descritto nell'allegato 2 del decreto legislativo n. 133 del 2005;

l'utilizzo del CSS, inoltre, può avvenire laddove gli impianti rispettino anche le prescrizioni, più restrittive, contenute nella rispettiva autorizzazione integrata ambientale (AIA): ai sensi dell'articolo 13 del decreto ministeriale n. 22, infatti, possono utilizzare CSS solo gli impianti soggetti a AIA, obbligati, come tali, al rispetto delle migliori tecnologie disponibili (*best available techniques*, BAT);

il CSS è ottenuto tramite processi volti ad eliminare i materiali non combustibili (vetro, metalli, inerti) e la frazione umida (la materia organica come gli scarti alimentari, agricoli, eccetera). La parte non combustibile dei rifiuti e non recuperabile in altro modo viene raccolta e, dopo essere stata raggruppata in unità di dimensioni e peso *standard*, destinata alla discarica o al riciclo;

la normativa vigente consente, in fase di produzione, l'utilizzo, per non più del 50 per cento in peso, di alcuni rifiuti riciclabili quali le plastiche non clorurate (PET, PE, eccetera), poliaccoppiati plastici (come gli imballaggi multimateriale plastica-alluminio o plastica-alluminio-carta), gomme sintetiche non clorurate, resine e fibre sintetiche non contenenti cloro;

rilevato che:

la direttiva 96/62/CE del Consiglio del 27 settembre 1996, in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente, stabilisce principi di base, la cui finalità è quella di «definire e stabilire obiettivi di qualità dell'aria ambiente nella Comunità europea al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi sulla salute umana e sull'ambiente nel suo complesso»;

con decreto dell'assessore regionale per il territorio e l'ambiente del 4 settembre 2002, il territorio dei comuni di Milazzo, Santa Lucia del Mela, San Filippo del Mela, Pace del Mela, Gualtieri Sicaminò, Condò, San Pier Niceto, è stato inserito all'interno dell'area ad elevato rischio di crisi ambientale del comprensorio del Mela, in provincia di Messina;

con decreto ministeriale 11 agosto 2006, il territorio dei comuni di Milazzo, San Filippo del Mela e Pace del Mela è stato inserito all'interno del «sito di bonifica di interesse nazionale dell'area industriale di Milazzo»;

all'interno del sito sono presenti, fra l'altro: la raffineria RAM; la centrale elettrica EDIPOWER; la centrale elettrica termica Milazzo; la Duferdofin Siderurgica profilati in ferro; la ETS produzione apparecchiature elettriche; lo stabilimento Messinambiente SpA; l'arenile e l'area marina antistante le aree industriali;

le problematiche ambientali del sito possono essere ricondotte alla presenza localizzata di idrocarburi e metalli nei terreni e nelle acque sotterranee e ad inquinamento diffuso legato ad emissioni atmosferiche e a fenomeni di combustione incontrollata di rifiuti, contenenti, fra l'altro, materiali plastici (incendio della Messinambiente) e di idrocarburi (incendio della raffineria RAM);

gli elevati livelli di inquinamento industriali cui sono esposti gli abitanti del comprensorio di Milazzo e della valle del Mela, oltre ad essere stati ampiamente riconosciuti dalle istituzioni, costituiscono comune sentire della popolazione, specie con riguardo alle conseguenze sia sanitarie che economiche che tale inquinamento determina (si pensi, tra le altre cose, all'elevata spesa sanitaria *pro capite* o al deprezzamento di terreni ed immobili);

rilevato che:

la società Edipower/A2A ha predisposto un progetto di riconversione alla combustione di CSS della centrale termoelettrica di San Filippo del Mela, le cui caratteristiche sono state illustrate nel corso di un tavolo tecnico tenutosi il 18 marzo 2015 presso l'Assessorato regionale per le attività produttive, istituito dal presidente della Regione Siciliana con provvedimento n. 10517 del 31 luglio 2014;

la riconversione della centrale termoelettrica, anche parziale, alla combustione di CSS determinerebbe un ulteriore peggioramento delle già critiche condizioni ambientali in cui versa il territorio di San Filippo del Mela. Tale peggioramento deriverebbe dai composti generati dalla combustione del CSS-combustibile, normalmente assenti nelle emissioni da combustibili fossili, quali diossine, furani, PCB. Si tratta di composti tossici classificati in classe 1 e 2, pericolosi per la cumulabilità con accertate proprietà cancerogene e mutagene;

il CSS-combustibile che verrebbe utilizzato nella centrale è infatti un combustibile costituito da rifiuti, contenente, per sua stessa definizione, metalli pesanti e cloro;

innumerevoli studi scientifici dimostrano l'elevata nocività della combustione dei rifiuti negli impianti di incenerimento, anche laddove do-

tati delle migliori tecnologie disponibili, sia per i lavoratori, sia per la popolazione residente nella zona interessata. Tale nocività si riflette sia nell'incrementata incidenza di malattie neoplastiche (soprattutto tumori polmonari, linfomi NH e sarcomi), sia non neoplastiche (ritardi nello sviluppo sessuale, disturbi dello sviluppo cognitivo in età pediatrica);

esistono modalità alternative di conversione delle centrali elettriche, come è dimostrato dall'impiego, a livello mondiale, della tecnologia «Archimede», dizione con la quale si fa riferimento ad un progetto il cui scopo è quello di generare energia elettrica dando vita ad un ciclo combinato a gas con un impianto solare termodinamico. In pratica, l'energia viene riflessa mediante un sistema di specchi all'interno di un tubo contenente fluidi o sali fusi. I fluidi confluiscono poi all'interno di uno scambiatore di calore che produce vapore, il quale aziona la turbina generando energia elettrica;

il progetto Archimede è stato positivamente accolto in tutto il mondo e ha posto in essere un nuovo modo di concepire l'energia termodinamica. L'integrazione tra ciclo termodinamico e impianto solare incrementa la produzione di oltre 5 MW, disincentivando l'impiego del petrolio e consentendo un significativo abbattimento delle emissioni. In Spagna, per esempio, gli impianti termodinamici producono circa 1.000 megawatt di energia;

rilevato che la Convenzione di Aarhus è un trattato internazionale volto a garantire all'opinione pubblica e ai cittadini il diritto alla trasparenza e alla partecipazione in materia ai processi decisionali concernenti l'ambiente: nessun accordo di programma può essere siglato senza avere consultato la popolazione, alla quale deve essere garantito un adeguato livello di informazione e conoscenza dei processi decisionali concernenti l'ambiente e, quindi, la tutela del diritto alla salute,

impegna il Governo:

1) a sollecitare la Regione Siciliana affinché provveda alla definizione del piano di emergenza esterno comprensoriale ai sensi del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334 (art. 20), con l'immediato avvio delle previste consultazioni delle popolazioni interessate;

2) a sollecitare la Regione a svolgere indagini sull'inquinamento atmosferico tramite analisi su campioni prelevati sul territorio e su componenti della catena alimentare;

3) ad attivarsi affinché la Regione Siciliana valuti l'opportunità di utilizzare la centrale termoelettrica di San Filippo del Mela per la realizzazione di progetti alternativi, che consentano di ridurre al minimo i livelli di emissioni dannose in atmosfera, quale, ad esempio, la creazione di una centrale solare termodinamica che prevede l'utilizzo di sali fusi come fluido termovettore al posto dell'olio con una quantità di emissioni pari a zero e con impatto nullo sul territorio. L'opportunità di vagliare opzioni alternative risponde anche all'imprescindibile esigenza di salvaguardare i posti di lavoro attualmente in essere presso la centrale termoelettrica;

4) a prendere adeguate iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, affinché si provveda all'immediato aggiornamento del piano di risanamento ambientale dell'area a rischio di Milazzo redatto nel 2009;

5) a prendere adeguate iniziative di competenza affinché si predisponga un adeguato sistema di monitoraggio e tipizzazione delle polveri sottili ed un sistema di allertamento della popolazione in caso di rilevazione delle sostanze odorigene tramite un'adeguata rete;

6) ad attivarsi affinché la Regione Siciliana neghi l'autorizzazione ad ogni ipotesi di conversione della centrale termoelettrica di San Filippo del Mela che preveda l'utilizzo del CSS, o comunque l'incenerimento o la termovalorizzazione di rifiuti, e/o dei derivati di quest'ultimi, anche e soprattutto in considerazione dell'assenza di un piano di gestione dei rifiuti, essendo il precedente ormai scaduto da diverso tempo.

(1-00476)

Interpellanze

CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIÒ, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Poste italiane SpA in questi giorni è oggetto di grande attenzione pubblica, per aver abbandonato la sua natura di società controllata al 100 per cento dallo Stato e per essersi inserita nel mercato dei capitali con il 38,2 per cento delle azioni diviso per il 70 per cento a investitori istituzionali (fondi pensione, assicurazioni e banche) e per il 30 per cento a investitori *retail*, ovvero piccoli risparmiatori. Il 3,3 per cento dell'offerta è poi riservata ai dipendenti del gruppo;

Poste italiane, a differenza della maggioranza delle società quotate in borsa, riveste un doppio ruolo: è una società bancaria (6,2 milioni di conti correnti), ma è contemporaneamente la concessionaria di un servizio pubblico universale come quello postale (213 milioni di raccomandate l'anno e 220.000 pacchi al giorno);

la quotazione di Poste comporta pertanto la privatizzazione di un istituto che deve garantire, a livello sociale ed amministrativo, il servizio universale, servizi di gestione del risparmio e assicurativi, nonché pagamenti a cittadini e imprese;

la privatizzazione di Poste avrebbe dovuto essere preceduta da manovre finalizzate a liberalizzare sul mercato la parte di settore che non può essere inquadrata come servizio pubblico universale, da una parte nel rispetto delle regole della libera concorrenza e dall'altra al fine di salvaguardare il comune interesse dei cittadini. Oltretutto si palesa anche un rischio per i futuri azionisti legato a questioni irrisolte, per esempio in merito alla gestione previdenziale, per cui Poste è a rischio di infrazione europea;

si individua il reale rischio che l'operazione si giustifichi per la necessità di un'immediata copertura finanziaria per interventi annunciati ma non sostenibili economicamente. Quotare il 40 per cento per incassare 4 miliardi di euro in pochi mesi crea le premesse per enormi conflitti d'interesse, su cui, giocoforza, i concorrenti domestici e continentali attiveranno l'iniziativa delle istituzioni europee. Per ottenere più soldi in breve tempo, il Governo trasforma il contratto di Poste con Cassa depositi e prestiti (a cui va la raccolta postale per gli impieghi istituzionali della cassa) da annuale a triennale o quinquennale, per alzare il valore della conglomerata. Ma quel contratto non è nient'altro che la piena garanzia pubblica sulla raccolta di Poste, piena garanzia pubblica che è negata agli intermediari privati concorrenti, finanziari e assicurativi;

i cittadini che sono invogliati a comprare titoli azionari, affidandosi al concetto di sicurezza che ha caratterizzato in passato i beni postali, devono avere chiaro che si tratta pur sempre di azioni, quindi di una categoria di investimento non esente da rischi e soggetta a grande volatilità, ben diversa da un buono ordinario del tesoro o da qualunque altro titolo di Stato;

a giudizio degli interpellanti è intollerabile che questo Governo avalli il comportamento binario di Poste, che, da un lato, svolge un servizio pubblico in regime di sostanziale monopolio, riceve contributi pubblici e riveste il ruolo di principale finanziatore dell'istituto di risparmio e di credito statale Cassa depositi e prestiti, mentre, dall'altro lato, si permette di presentare severi piani di razionalizzazione seguendo logiche aziendali e antepoendo i propri interessi economici alla garanzia del servizio pubblico, chiudendo fondamentali presidi nei piccoli comuni, in quanto «diseconomici»;

i cittadini che, obbligati dal 2012 a riscuotere la pensione attraverso un conto corrente, hanno preferito Poste italiane alle banche perché rassicurati da una gestione pubblica delle proprie risorse economiche e dalla presenza capillare di uffici sul territorio, ora assistono inermi alla scelta unilaterale di Poste di chiudere, nel 2015, 455 uffici e di aprirne a giorni alterni 610, soprattutto nei piccoli comuni dove per ragioni demografiche e geografiche una società non trova profitto, e dove, ancora di più, ha senso parlare di servizio postale che deve essere garantito come diritto universale;

con questa operazione, lo Stato può perdere un formidabile strumento di finanziamento del suo debito e dei suoi investimenti. Poste raccoglie a vario titolo quasi 500 miliardi di euro, contribuendo in maniera diretta o indiretta a finanziare Cassa depositi e prestiti e Stato, come sostenuto in questi giorni da autorevoli esponenti del settore,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che l'operazione di privatizzazione e quotazione in borsa di Poste italiane SpA sia finalizzata a fare cassa, al fine di reperire le risorse necessarie per la copertura finanziaria di misure annunciate dal Governo e minimamente supportate da una concreta fattibilità;

se tale operazione non possa configurarsi come una violazione delle regole sulla concorrenza;

se siano tutelati gli interessi dei cittadini sia come utenti del servizio che come potenziali azionisti;

quali misure di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare per garantire l'efficienza e l'efficacia di uno dei principali servizi pubblici universali, visto che le politiche di profitto perpetrate dall'azienda hanno già creato evidenti disagi alla popolazione, attraverso la razionalizzazione e chiusura degli uffici e la consegna a giorni alterni della posta.

(2-00310 p. a.)

Interrogazioni

IDEM, PUPPATO, SANTINI, CUCCA, LAI, CIRINNÀ, RANUCCI, VALDINOSI, LO GIUDICE, PEZZOPANE, GIACOBBE, D'ADDA, CALEO, SPILABOTTE, SOLLO, ALBANO, CHITI, SCALIA, MATTESINI, FABBRI, FORNARO, PAGLIARI, CARDINALI, ORRÙ, GINETTI, FAVERO, CONTE, DALLA TOR, CAMPANELLA, LANIECE, BISINELLA, BELLOT, MUNERATO, ORELLANA, BIGNAMI. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

in questi ultimi giorni, numerose fonti di stampa hanno riportato la notizia dell'accusa rivolta alle autorità brasiliane, da parte del comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, di aver ucciso numerosi bambini e adolescenti per «ripulire» le metropoli, in particolar modo Rio de Janeiro, anche in vista delle olimpiadi che si terranno dal 5 agosto al 21 agosto 2016;

il comitato Onu, il 2 ottobre 2015, ha pubblicato la relazione periodica sullo stato dei diritti dell'infanzia nel Paese (CRC/C/BRA/CO/2-4);

per quanto riguarda il capitolo della violenza contro i bambini (molestie sessuali, arresti arbitrari, torture, sparizioni ed esecuzioni extragiudiziali avvenute in numero elevato), il comitato si è detto seriamente preoccupato per la violenza con cui hanno operato la polizia militare, la Unidade de polícia pacificadora (UPP) e la Batalhão de operações policiais especiais (BOPE), in particolare nei riguardi dei bambini che vivono in strada e nelle *favelas*, durante le operazioni di «pacificazione» o «pulizia»;

il comitato dell'Onu, tra l'altro, ha espresso la propria preoccupazione per l'alto numero di adolescenti, peraltro in crescita, coinvolti nelle pratiche della prostituzione e del turismo sessuale, anche in connessione con l'evento dei prossimi giochi olimpici;

in questi giorni, inoltre, è stato pubblicato il 9° annuario brasiliano di pubblica sicurezza, che mostra un aumento delle morti violente arrivate a 58.559 nel corso dello scorso anno (tra cui 52.305 per omicidio, 3.022 a seguito dell'intervento della polizia, 2.061 per rapina e 773 a causa di le-

sioni mortali); inoltre, secondo tali dati sulla sicurezza, il Brasile sarebbe il Paese con il più alto tasso di omicidi di giovani al mondo e, secondo il Fórum Brasileiro de Segurança Pública, vi sarebbe una media di 160 vittime al giorno a seguito di episodi violenti;

per il comitato dell'Onu, quindi, le forze dell'ordine nazionali sarebbero coinvolte in maniera diretta nell'elevato numero di esecuzioni sommarie di bambini, frequentemente i responsabili resterebbero impuniti e sussisterebbe nel Paese una violenza generalizzata da parte della polizia, specialmente contro i *meninos de rua* e nelle zone più povere delle grandi città;

in un articolo apparso sulla pagina *web* del quotidiano «EstadMo», si riportano le dichiarazioni di un esperto dell'Onu, Gehad Madi, secondo cui tali episodi si sarebbero già verificati durante i mondiali del 2014, e del vice presidente del comitato Onu, Renate Winter, che ha espresso la propria preoccupazione circa l'elevato tasso di violenza nei confronti dei minorenni a Rio de Janeiro, dove gli interventi della polizia servirebbero a presentare alla ribalta della scena internazionale una città «migliore»;

considerato che:

il comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza si colloca all'interno dell'alto Commissariato per i diritti umani (UNHCR) ed ha il compito di monitorare i progressi compiuti dagli Stati parte nell'attuazione dei principi della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata a New York dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, evidenziando eventuali problemi o lacune ed individuando le misure da adottare;

il comitato è la fonte internazionale più autorevole per quanto concerne l'interpretazione della Convenzione e, nell'assolvere alla propria missione, si avvale della collaborazione degli altri organismi competenti in materia;

sono numerosi i principi fondamentali sanciti a livello internazionale e che riguardano i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, tra cui: il diritto inerente alla vita (articolo 6), il divieto di discriminazione (articolo 2) e il riconoscimento del «superiore interesse» del minore (articolo 3) come «condizione preminente» nell'attività amministrativa e legislativa dello Stato;

considerato, inoltre, che:

l'accusa mossa da un organismo di siffatta importanza non può essere sottovalutata;

è dunque necessario un sollecito intervento da parte della comunità internazionale sui fatti denunciati, per verificarne veridicità e sussistenza;

nell'agosto 2015, ad un anno di distanza dalle olimpiadi di Rio, anche l'organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani «Amnesty international» ha pubblicato un rapporto in cui venivano accusate le forze di polizia locali di numerose uccisioni illegali, 244 su 1.569 nel 2014 (ovvero più del 15 per cento del totale), con un'incidenza altissima su bambini e giovani (dati 2010-2013 riferiscono che nella fascia di età

compresa tra gli 0 e i 29 anni la percentuale superi il 75 per cento); inoltre, secondo Amnesty international, raramente sarebbero state aperte inchieste su tali fatti,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo italiano intenda intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze e di concerto con la comunità internazionale e con l'Unione europea, al fine di verificare quanto sia accaduto e quanto stia accadendo in tema di violenza contro bambini e adolescenti nella città di Rio de Janeiro e nelle altre metropoli brasiliane, anche in vista delle prossime olimpiadi;

se non intenda impegnarsi, nelle opportune sedi, al fine dell'accertamento delle eventuali responsabilità e per ripristinare adeguate condizioni di sicurezza e stabilità per la salute e la vita dei bambini, affinché tali inammissibili atrocità, qualora dovessero essere comprovate, cessino immediatamente.

(3-02290)

MONTEVECCHI, SERRA, DONNO, MORONESE, PUGLIA, CATALFO, PAGLINI, GIARRUSSO, CASTALDI, COTTI, FUCSIA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in una nota pubblicata dal «Coordinamento nazionale contro l'abuso delle utilizzazioni nei licei musicali», apparsa sul sito di «Orizzonte Scuola», traspare tutto il malcontento e la preoccupazione per la mancata assunzione nei licei musicali del personale in possesso delle abilitazioni di cui alle classi di concorso A031, A032 e A077 DOP (dotazioni organiche provinciali) in coerenza con l'art. 2 della bozza dell'ultimo contratto collettivo nazionale integrativo che regola la mobilità del personale docente, educativo e ATA (amministrativo, tecnico e ausiliario);

nella nota, in particolare, emerge che, a seguito della «riforma Gelmini» di cui alla legge n. 240 del 2010, la quale istituì i licei musicali, per i primi anni nei licei, il personale veniva assunto mediante bando con procedure unificate su tutto il territorio nazionale. La maggior parte dei docenti che partecipa al bando è precario reclutato dalle GAE (graduatorie ad esaurimento) e dalle GI (graduatorie di istituto) di seconda e terza fascia, nonché docenti DOP e personale in esubero appartenente alla classe di concorso A031, dedicata all'educazione musicale negli istituti di istruzione secondaria di II grado;

tuttavia, il Coordinamento nazionale evidenzia che, purtroppo, negli anni, si è andata consolidando una *mala gestio*, consentendo l'accesso incondizionato di personale in ruolo proveniente dalle scuole medie ad indirizzo musicale e, negli anni, la situazione è certamente degenerata;

infatti, si apprende che anche i docenti di ruolo «in strumento musicale» delle scuole secondarie di primo grado, sebbene senza servizio specifico e senza il possesso di particolari requisiti, sono stati assorbiti dalle scuole secondarie di secondo grado;

il problema sembrerebbe originato da una mancanza di trasparenza, considerato che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca,

non avendo previsto da subito specifiche classi di concorso, ha avallato tale consuetudine fino alla stratificazione del precariato. Ad oggi, l'unica norma che disciplina il reclutamento dei docenti nei licei musicali colmando, in modo ambiguo, l'assenza delle specifiche classi di concorso, parrebbe l'art. 6-bis del contratto collettivo nazionale integrativo del 13 maggio 2015;

il Coordinamento nazionale precisa che «la procedura di utilizzo del personale di ruolo e? avvenuta finora esclusivamente sulla base del sopracitato articolo in deroga all'art. 2 del medesimo C.C.N.I. che disciplina il regime della mobilità? in ogni ordine e grado scolastico»;

recentemente si è pronunciato il Tribunale di Potenza, il quale, con la sentenza n. 845/2014, ha disposto, in favore dell'USR (ufficio scolastico regionale) della Basilicata, l'utilizzo per il liceo musicale solo del personale in esubero e/o in sovrannumero, così come avviene per tutte le scuole di ogni ordine e grado dello Stato italiano. Con ciò estendendo tale principio evidentemente anche ai licei musicali;

nonostante le buone premesse e l'entusiasmo dovuto a questo precedente giurisprudenziale, un ulteriore impedimento sembra frapporsi nel binomio licei musicali-docenti precari: infatti, sembrerebbe che, con le nuove assunzioni, che sono previste dalla riforma «la Buona scuola» di cui alla legge n. 107 del 2015, verrà data precedenza al personale utilizzato (anche con un solo anno di servizio ma privo dei requisiti previsti dall'art. 2 della citata bozza di contratto collettivo nazionale integrativo) rispetto ai docenti precari che insegnano da anni nei licei musicali sperimentali e ordinamentali;

si teme, infatti, che non appena le nuove classi di concorso saranno definite, i docenti utilizzati chiederanno da subito la conversione dalla vecchia classe di concorso alla nuova ed il successivo passaggio di cattedra alle scuole secondarie di secondo grado e, conseguentemente, i docenti precari «storici» assisteranno impotenti a questa, a parere degli interroganti, ennesima beffa, scalzati dalle loro posizioni oppure, nella migliore delle ipotesi, relegati in fondo alle graduatorie,

si chiede di sapere quali iniziative, anche di carattere normativo, intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di concedere la precedenza a coloro i quali siano stati utilizzati nei licei musicali come personale A031, A032 e A077 DOP e/o in esubero, in conformità con l'art. 2 della bozza dell'ultimo contratto collettivo nazionale integrativo, che regola la mobilità del personale docente, educativo e ATA nell'anno scolastico 2015/2016, consentendo quindi la continuità didattica ed il consolidamento del rapporto docente-studente e riconoscendo l'impegno profuso da quei docenti precari che hanno lavorato con passione e dedizione.

(3-02291)

COCIANCICH, DEL BARBA, TONINI, MARTINI, MATURANI, ALBANO, AMATI, ANGIONI, CANTINI, CHITI, CIRINNÀ, CUCCA, CUOMO, DIRINDIN, DI GIORGI, FABBRI, FAVERO, Elena FERRARA, GUERRA, GRANAIOLA, ICHINO, LO GIUDICE, LUCHERINI,

MANCONI, Mauro Maria MARINO, ORRù, PADUA, PAGLIARI, PARENTE, PEGORER, PEZZOPANE, PUPPATO, RICCHIUTI, Gianluca ROSSI, RUTA, SCALIA, SOLLO, SONEGO, VALDINOSI, VATTUONE. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

Ali Mohammed al-Nimr è stato condannato in Arabia Saudita alla decapitazione, alla crocifissione e alla putrefazione del corpo in pubblico, per aver partecipato, diciassette, ad una manifestazione contro il Governo;

considerato che:

gli esperti delle Nazioni Unite in materia di diritti umani hanno invitato le autorità saudite ad annullare l'esecuzione, in quanto «ogni sentenza che impone la pena di morte a minorenni al momento del reato, nonché la loro esecuzione, è incompatibile con gli obblighi internazionali dell'Arabia Saudita», designata proprio dall'Onu alla guida della commissione per i diritti umani;

è in atto una mobilitazione internazionale per salvare la vita del giovane Ali e numerosi appelli sono stati lanciati sul *web*, fra cui la petizione «Salviamo la vita di Ali Mohammed al-Nimr», pubblicata sul sito *internet* «Change.org», e le iniziative del quotidiano «l'Unità» e dell'agenzia «Aki – Adnkronos»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, qualora non fosse già avvenuto, intenda attivare gli opportuni canali diplomatici, al fine di acquisire elementi sulla vicenda di Al Nimr e tentare di dissuadere il Governo saudita dall'eseguire la sentenza di condanna, nonché far liberare il signor Ali al Nimr;

se il Governo italiano e l'Unione europea, a partire dall'impegno dell'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza, non ritengano opportuno attivare ogni strumento per scongiurare tale esecuzione, considerato che la condanna a morte, prevista come pena per la punizione del reato di opinione, da questi commesso rappresenterebbe una palese violazione della dichiarazione universale dei diritti umani del 1948;

se e quando il Governo italiano intenda adoperarsi per rilanciare e sostenere, in ogni sede internazionale, l'abolizione della pena di morte.

(3-02292)

MONTEVECCHI, GIROTTO, PUGLIA, DONNO, BUCCARELLA, ENDRIZZI, MORONESE, MANGILI, CAPPELLETTI, SERRA, PAGLINI. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

durante la puntata dell'11 ottobre 2015 di «Report», il programma televisivo della domenica sera di Rai3, condotto dalla giornalista Milena Gabanelli, è stato denunciato l'ennesimo scempio al patrimonio artistico-culturale del nostro Paese, questa volta perpetrato nei confronti di una delle città più belle del Veneto: Verona, città che dal 2000 è stata considerata patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco;

Verona è considerata la «città fortificata» per eccellenza, tramite un sistema difensivo particolare, in buona parte realizzato dall'impero asburgico nel lungo periodo compreso fra il 1833 ed il 1866, composto da bastioni, forti, campi trincerati, magazzini e caserme, come le 4 torri Massimiliane volute dal maresciallo Radetzky;

su una delle suddette torri, precisamente sulla torricella n. 2, sono stati collocati circa 40 ripetitori di emittenti televisive nonché, adiacente alla torretta, è stato edificato un traliccio alto 60 metri. Attualmente il demanio è il proprietario del bene, tuttavia si apprende nel corso della trasmissione che non ne avrebbe l'effettiva disponibilità;

infatti, negli anni '60 il demanio avrebbe consegnato in gestione il bene al Comune di Verona, il quale è il primo a perpetrare lo scempio al quale si assiste, collocando una stazione meteorologica antigrandine; oggi il demanio chiede al Comune la restituzione della torretta e di liberare il bene dalle antenne, nonché di restituirlo nello stato in cui si trovava al momento della consegna. A quanto risulta agli interroganti il Comune non avrebbe dato alcuna risposta al riguardo;

le antenne poste nella parte superiore della torretta sarebbero abusive e nessuno dei fruitori pagherebbe un canone di occupazione e utilizzo; il Comune si difenderebbe affermando di non aver autorizzato in alcun modo l'occupazione;

si apprende che il danno stimato è di circa 6 milioni di euro che di fatto, precisa il direttore dell'Agenzia del demanio del Veneto, dottor Vincenzo Capobianco: «non regolarizzano le posizioni. Risarciscono lo Stato per l'abuso»;

da quanto si apprende dalla trasmissione televisiva: «Oltre un milione di euro li deve il gruppo Athesis, che ha piazzato addirittura questo traliccio di 60 metri. È di proprietà dei più importanti industriali di Verona e Vicenza, il presidente oggi è Gianluca Rana, figlio di Giovanni. Dalle sue antenne trasmettono TeleArena, la tv più seguita nella provincia di Verona, Radio Verona, e TeleMantova. Quattrocentomila li deve la DMT di Alessandro Falciai, diventata poi Ei Towers, dai loro ripetitori trasmettono i canali della famiglia Berlusconi. Centoventinovemila li deve la Telecom per le trasmissioni di La7; altre 290mila la Beta Television, di Vittorio Cecchi Gori, poi diventata MTV Italia. Duecentottantotomila li deve invece Radio Universal di Giampaolo Bassi, ex Lega Nord, ha fondato un movimento politico, "La Voce della gente", e si è candidato alle ultime elezioni comunali, ha promesso di presentarsi anche a quelle del 2017. E per prepararsi all'evento veicola le idee del suo movimento attraverso la sua radio»;

l'elenco purtroppo è molto lungo; tra gli altri, sempre dalla trasmissione si apprende che: «sulla torre c'è anche Raimondo Lagostena titolare di Telecampione, anche lui deve 300mila euro al Demanio per l'occupazione abusiva. Poi c'è Lucio Garbo di Canale Italia, deve altri 472 mila. Quattrocentoquarantaquattromila invece li deve Teleradio edizioni, editore di Radio Adige. E circa 500mila invece li deve persino Telepace,

fondata da Don Guido Tedeschini e considerata per anni la "televisione del Papa"»;

anche l'esercito americano avrebbe collocato sulla torretta un ripetitore per le informazioni radio della base di Vicenza, ma «a loro il Demanio non ha chiesto il pagamento dei canoni, forse per non creare un incidente diplomatico»;

tra le emittenti si aggiunge anche «Radio Padania Libera» che deve 40.000 euro; il suo presidente (all'epoca dei fatti era l'ex parlamentare Giuseppe Leone), durante l'intervista, avrebbe assunto un atteggiamento sprezzante ed arrogante rispetto al problema e nei confronti del giornalista;

inoltre, «Quattrocentotrentaseimila euro li deve al Demanio l'editore di Telenuovo, il cavaliere del lavoro, Luigino Rossi; è stato proprietario del Gazzettino Veneto, ma è soprattutto il fondatore della casa di moda che ha prodotto le scarpe di lusso calzate dalle più belle donne del mondo»;

a giudizio degli interroganti, la legittima domanda da porsi è se le antenne siano abusive o meno;

inoltre, risulta agli interroganti che dai gruppi editoriali, interpellati, sia pervenuto il più assoluto «silenzio». Trapelerebbe solo la voce di una presunta autorizzazione del Ministero *pro tempore* delle comunicazioni, che avrebbe però specificato l'area e non il sito preciso;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

tutti hanno ritenuto lecito utilizzare e deturpare un bene di particolare pregio artistico-culturale, soggetto peraltro a vincolo di tutela del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, semplicemente perché già qualcuno prima aveva occupato l'area; insomma si tratterebbe del solito mercimonio del patrimonio artistico e culturale del Paese, un inarrestabile ed incontenibile vilipendio ai beni comuni;

sarebbe condivisibile ed apprezzabile un atto di coraggio da parte del Ministero, che ha il compito di vigilare sul rispetto delle regole nelle aree sottoposte a vincoli, al fine di evitare brutture e violenze come quelle alle quali abbiamo assistito durante la visione del programma di Rai3,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e, attesa la necessità di restituire alla collettività un raro e prezioso elemento architettonico di valore storico-culturale, se non intendano congiuntamente con l'Agenzia del demanio, considerare l'ipotesi di presentare una richiesta di risarcimento dei danni ai fruitori abusivi di un bene di tal pregio e destinare le eventuali somme ricavate per rilanciare l'area di Verona, restituendo dignità al territorio.

(3-02293)

DALLA ZUANNA, DIRINDIN, GRANAIOLA, BIANCO, MATTESINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nell'ambito della prevenzione sanitaria, in questi giorni il nuovo piano nazionale di prevenzione vaccinale proposto dal Ministero della salute è oggetto di discussione con le Regioni, in attesa del suo varo defi-

nitivo. L'attuale versione prevede una rilevante espansione dell'offerta vaccinale definita a livello nazionale, ad esempio la vaccinazione dei bambini e degli adulti (e non più solo dei preadolescenti) contro la varicella, la vaccinazione contro i rotavirus, l'estensione agli adolescenti maschi della vaccinazione contro il papillomavirus;

una siffatta espansione dell'offerta vaccinale comporta una rilevante estensione delle risorse dedicate all'acquisto e alla somministrazione dei vaccini, risorse che, in un regime di stabilizzazione della spesa sanitaria pubblica e di mancata espansione o contrazione del personale, dovranno essere necessariamente negate ad altre componenti del servizio sanitario nazionale;

l'espansione dell'offerta vaccinale richiede un coinvolgimento ancora maggiore della popolazione suscettibile (maggior numero di richiami, campagne di informazione eccetera), proprio quando si registra un preoccupante calo dell'adesione a vaccinazioni che si ritenevano ormai consolidate e di grande importanza per la salute individuale e collettiva, come quella contro il morbillo, la poliomielite e la meningite,

si chiede di sapere:

per ogni nuovo vaccino proposto nel nuovo piano, quale sia il rapporto fra i costi e i benefici per la salute individuale e collettiva, nel breve, nel medio e nel lungo periodo, tenuto conto delle evidenze scientifiche provenienti da ricerche indipendenti e con riferimento alle diverse categorie di popolazione *target*;

quale sia il costo stimato per l'acquisto di ogni nuovo vaccino e quali siano le condizioni negoziate per l'acquisto degli stessi, anche in relazione all'aumento delle quantità da acquistare a carico della finanza pubblica;

quali siano le ragioni per cui si intende seguire, per il nuovo piano vaccinale, un percorso di approvazione distinto da quelli dei nuovi livelli essenziali di assistenza e, in questo caso, come si pensi di integrare questo piano nelle procedure di finanziamento e di valutazione previste per tutti gli altri LEA;

quale sia l'entità delle risorse di personale che dovranno essere dedicate a queste nuove campagne vaccinali, quale sia il rapporto tra costi e opportunità, ossia quanto e come le nuove campagne vaccinali sottrarranno risorse di personale ad altri interventi di salute pubblica, e come, a tale proposito, siano state coinvolte le Regioni per verificare sul piano organizzativo la fattibilità degli interventi;

come si intenda prevenire possibili «crisi di rigetto» da parte della popolazione che sarà chiamata a vaccinarsi, alla luce anche del recente declino della quota di vaccinati contro malattie che ormai si ritenevano quasi debellate.

(3-02294)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

PUPPATO, FILIPPIN, FRAVEZZI, ROMANO, CUOMO, SCALIA, Fausto Guilherme LONGO, SOLLO, RUTA, LO GIUDICE, LAI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

l'art. 10, comma terzo, della Costituzione italiana recita «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge»;

secondo i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, corroborati dalle stime del Ministro dell'interno, sono circa 130.000 i profughi entrati nel nostro Paese dall'inizio del 2015;

la distribuzione dei profughi è sbilanciata in modo significativo tra le diverse regioni: la Sicilia ed il Lazio ospitano difatti da sole più del 30 per cento dei migranti. A questo si aggiunga che l'accoglienza di un così alto numero di persone si concentra, il più delle volte, in punti di raccolta di grandi dimensioni, come le caserme, mentre numeri più piccoli si registrano nei comuni di dimensioni più ridotte;

tale concentrazione, distribuita in modo non omogeneo su tutto il territorio nazionale, ha comportato l'emergere di una grande tensione sociale nei comuni dove l'accoglienza è stata sentita dagli abitanti come imposta dall'alto e, al contempo, ha ingenerato nei residenti dei luoghi maggiormente interessati una sensazione di insicurezza;

considerato che:

è evidente che la crisi nei Paesi mediorientali e in Africa non si risolverà nel giro di pochi anni;

è vantaggioso per tutti cercare il miglior modo di accogliere i richiedenti asilo all'interno del territorio della Repubblica, garantendo loro una vita dignitosa e permettendo loro, se adulti, di svolgere attività non retribuita a conforto delle comunità ospitanti, senza che ciò comporti disagi concentrati in alcune zone del Paese;

per questo motivo, istituzioni come prefetture, Caritas e parrocchie si sono mosse per cercare di inserire i richiedenti asilo nelle comunità, creando protocolli di intesa tesi alla nascita di opportunità di volontariato, così da non creare situazioni di assistenzialismo *sine die*, garantendo in questo modo vantaggi ai Comuni ed agli enti che accolgono sul proprio territorio;

diversamente da questo corretto e responsabile atteggiamento, a giudizio degli interroganti contro il buon senso e la responsabilità istituzionale, alcuni movimenti politici e le amministrazioni da loro gestite sono restii all'accoglienza e, in alcuni casi, giungono a minacciare immotivatamente chi decide di farlo, come si evince dalle dichiarazioni del Presidente della Regione Lombardia e da alcuni sindaci del Veneto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga giunto il momento di procedere con una dichiarazione di stato di emergenza e necessità al fine di ottenere una corretta distribuzione nel territorio nazionale e *pro quota*, Comune per Comune, dei richiedenti asilo;

se non ritenga di dover estendere i protocolli, che già alcune prefetture hanno operato nei territori di competenza, a tutto il territorio nazionale, al fine di garantire e tutelare le amministrazioni ospitanti che si adoperino per predisporre all'accoglienza in misura proporzionale alle loro dimensioni;

se non ritenga utile raccogliere maggiori informazioni sulle amministrazioni che decidono di opporsi con modalità a giudizio degli interroganti così ingiustificate, giungendo sino a minacciare e, di conseguenza, a dissuadere altre amministrazioni a rendersi disponibili;

se non ritenga promuovere azioni di propria competenza nei confronti di chi viene meno al principio di solidarietà e reciprocità istituzionale tra enti e territori.

(3-02289)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARGIOTTA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'art. 1, comma 39, della legge 8 agosto 1995, n. 335, recante «Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare», ha delegato il Governo ad emanare norme intese a riordinare, armonizzare e razionalizzare le discipline dei diversi regimi previdenziali in materia di contribuzione figurativa, di ricongiunzione, di riscatto e di prosecuzione volontaria, nonché a conformarle al sistema contributivo di calcolo;

i contributi figurativi rappresentano il riconoscimento, ai fini pensionistici, da parte dell'ente previdenziale, di periodi di aspettativa non retribuita tra l'altro per astensione dal lavoro per l'esercizio di funzioni pubbliche elettive. Il contributo viene calcolato sulla retribuzione alla quale il lavoratore avrebbe avuto diritto in base ai contratti collettivi nazionali di lavoro, esclusi tutti quegli emolumenti collegati all'effettiva prestazione lavorativa o condizionati da una determinata produttività;

il decreto legislativo del 16 settembre 1996, n. 564, recante «Attuazione della delega conferita dall'art. 1, comma 39, della legge 8 agosto 1995, n. 335, in materia di contribuzione figurativa e di copertura assicurativa per periodi non coperti da contribuzione», ha introdotto con l'articolo 3 una nuova disciplina dei periodi di aspettativa non retribuita per cariche elettive (per elezione a membro del Parlamento europeo, del Parlamento nazionale e dei Consigli regionali e comunali) o sindacali, ai fini dell'accreditamento della contribuzione figurativa di cui all'articolo 31 della legge 20 maggio 1970, n. 300;

più precisamente, a decorrere dall'entrata in vigore del decreto (15 novembre 1996) l'efficacia dei provvedimenti di collocamento in aspettativa non retribuita ai fini della copertura figurativa è subordinata alla sussistenza delle seguenti condizioni: a) l'assunzione con atto scritto; b) il collocamento in aspettativa dopo che sia trascorso il periodo di prova non inferiore a 6 mesi;

i requisiti richiesti ai fini dell'individuazione delle cariche sindacali oggetto del beneficio trovano, poi, espressa disciplina al comma 2 dell'articolo 3, laddove si prescrive che deve trattarsi di: a) cariche previste dalle norme statutarie; b) per lo svolgimento di funzioni rappresentative e dirigenziali a livello nazionale, regionale, provinciale o di comprensorio, anche quali componenti di organi collegiali dell'organizzazione sindacale;

in conformità alla previgente disciplina, la legge di delega reca la condizione della presentazione da parte degli interessati di apposita domanda, fissando, altresì, in deroga all'art. 31 della citata legge n. 300 del 1970, recante «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale, nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento», estesa agli iscritti all'Inpdap con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 ottobre 1994, n. 770, il termine tassativo del 30 settembre dell'anno successivo a quello nel corso del quale abbia avuto inizio o si sia protratta l'aspettativa a pena di decadenza;

a modifica dell'art. 31 della legge n. 300 del 1970, secondo cui la domanda non era soggetta a scadenza, la nuova legge testualmente prescrive che la presentazione della istanza riferita «alle situazioni pregresse» debba essere presentata entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto stesso, e quindi, entro il 13 febbraio 1997;

il comma 4 dell'art. 38 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 (legge finanziaria per il 2000), ha stabilito inoltre che «I soggetti (...) che non hanno presentato la domanda di accredito della contribuzione figurativa per i periodi anteriori al 31 dicembre 1998 (...) possono esercitare tale facoltà entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge». Lo stesso art. 38, ai commi 1 e 2, ha disposto che i lavoratori dipendenti eletti membri del Parlamento nazionale, europeo o di assemblea regionale, o chiamati a ricoprire funzioni pubbliche sono tenuti, a decorrere dal 1° gennaio 2000 e per la durata del periodo di aspettativa, al versamento dei contributi pensionistici a loro carico. Il versamento è effettuato all'amministrazione dell'organo elettivo che provvede a riversarlo all'ente previdenziale di appartenenza. Nel caso in cui non venga effettuato il versamento, non scatterà la contribuzione figurativa per la quota di competenza dell'ente datore di lavoro, con la conseguenza che il relativo periodo non potrà essere valutato;

l'art.8-bis del decreto-legge 23 novembre 2001, n. 411, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 dicembre 2001, n. 463, recante «Proroghe e differimenti di termini», però ha disposto la riapertura dei termini per la presentazione della domanda di accredito figurativo per i periodi di aspettativa anteriori al 1° gennaio 2001. Pertanto, coloro che hanno

omesso di presentare la domanda, o l'hanno presentata in ritardo, per il riconoscimento della contribuzione figurativa per i periodi a decorrere dal 15 novembre 1996 e fino al 31 dicembre 2000, avrebbero potuto esercitare tale facoltà entro e non oltre il 31 marzo 2002;

con l'art. 15 della legge 29 luglio 2003, n. 229, recante «Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001», modificando il comma 3 del citato articolo 38 della legge n. 488 del 1999, si è stabilito infine che la domanda per l'accredimento dei contributi figurativi (da presentare entro il 30 settembre dell'anno successivo a quello nel corso del quale ha avuto inizio l'aspettativa) si intende tacitamente rinnovata ogni anno, salva espressa manifestazione di volontà in senso contrario;

i commi 239 e 527 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311 (legge finanziaria per il 2005), specificano che il termine di presentazione della domanda è stato differito al 31 marzo 2005, con riferimento ai periodi di aspettativa fruiti fino al 31 dicembre 2002;

considerato che, secondo fonti di stampa, in Basilicata e in altre regioni, ci sono stati casi di dipendenti della pubblica amministrazione, collocati in aspettativa senza assegni per mandato elettivo, i quali non hanno versato, per un determinato periodo, i cosiddetti contributi figurativi a loro carico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra;

se non ritenga opportuno assumere iniziative di modifica legislativa, per consentire il versamento in sanatoria dei contributi non versati per il riconoscimento dei periodi contributivi rimasti scoperti.

(4-04697)

AIELLO. – Ai Ministri della salute e per la semplificazione e la pubblica amministrazione. – Premesso che:

in merito al tema dell'accesso ai ruoli della pubblica amministrazione, l'articolo 97, comma terzo, della Costituzione stabilisce che «Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi previsti dalla legge»;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 marzo 2015, riguardante il superamento del precariato in ambito sanitario, in parziale deroga al principio richiamato, prevede procedure riservate di accesso a tempo indeterminato ai ruoli della sanità per coloro che vi hanno svolto per più di 3 anni un lavoro subordinato a tempo determinato, oltre al personale dedicato alla ricerca con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato;

tale provvedimento va nella giusta direzione del superamento del precariato nella pubblica amministrazione, vera e propria piaga sociale per più di una generazione,

tuttavia, andrebbero risolte talune incongruità: nel definire l'ambito di applicazione dello stesso, all'articolo 2, il decreto richiama esclusivamente «il personale in possesso dei requisiti di cui all'art. 1, commi 519 e 558,

della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e all'art. 3, comma 90, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, nonché al personale che alla data del 30 ottobre 2013 abbia maturato negli ultimi cinque anni, almeno tre anni di servizio, anche non continuativo, con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato»;

la disposizione esclude dalla possibilità di partecipare alle procedure riservate il personale con contratti sia di collaborazione coordinata e continuativa (libero professionale) che di collaborazione a progetto, che molto spesso hanno prestato servizio presso i policlinici universitari per oltre 10 anni. Per di più, molti di loro sono stati anche ritenuti idonei in procedure concorsuali sul territorio nazionale ove esse si sono tenute;

è noto, infatti, che molto spesso le aziende sanitarie ed i policlinici universitari utilizzano queste figure contrattuali, reiterandole nel tempo, talvolta per oltre 15 anni, per far fronte alle esigenze di funzionamento delle strutture ospedaliere. È altrettanto noto che i lavoratori assunti con tali tipi di contratto, ancorché privi delle garanzie, dei diritti e del riconoscimento dell'anzianità di servizio, svolgono le stesse mansioni degli omologhi che hanno un contratto di lavoro subordinato (guardie, orari di servizio, subordinazione gerarchica, turnazioni settimanali programmate e qualunque attività analoga allo strutturato), il che rende palese che si tratta di falsi lavoratori autonomi;

ciò pone le aziende ospedaliere in una situazione di illegittimità che andrebbe sanata, anche al fine di evitare ricorsi diretti a conseguire, quanto meno, un risarcimento del danno per prestazione lavorativa di fatto *ex art.* 2126 del codice civile, con enorme danno per l'erario: un'ipotesi tanto più plausibile in considerazione del recente orientamento giurisprudenziale della Corte di giustizia europea con sentenza «Mascolo», recepita anche dalla suprema Corte di cassazione, sezione lavoro, n. 27363/2014 sull'abuso del precariato nella pubblica amministrazione;

considerato inoltre che:

un altro elemento di incongruità che dovrebbe essere ulteriormente sanato, in quanto suscettibile di essere censurato in sede giurisdizionale, è la mancata inclusione tra i soggetti idonei alle procedure previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dei soggetti che abbiano conseguito un'idoneità concorsuale per dirigente medico a tempo indeterminato su base nazionale. Infatti una graduatoria concorsuale (emanata a seguito di una prova scritta, orale e pratica) ha maggior valore di un avviso pubblico (che prevede esclusivamente una valutazione per titoli e, talvolta, una prova orale); pertanto, non si capisce perché non se ne sia tenuto conto;

la possibilità di utilizzare graduatorie di altre amministrazioni è stata prevista dall'art. 9 della legge n. 3 del 2003, che rinvia ad apposito regolamento governativo le modalità e i criteri con cui le amministrazioni centrali «possono ricoprire i posti disponibili, nei limiti della propria dotazione organica, utilizzando gli idonei delle graduatorie di pubblici concorsi approvate da altre amministrazioni del medesimo comparto di contrattazione». In attesa dell'emanazione di tale provvedimento, la legge

n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004) ha esteso a tutte le amministrazioni pubbliche l'utilizzo di tale strumento, prevedendo, all'art. 3, comma 61, la possibilità di «effettuare assunzioni anche utilizzando le graduatorie di pubblici concorsi approvate da altre amministrazioni, previo accordo tra le amministrazioni interessate»;

con il decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013, il legislatore ha ribadito, all'articolo 4, la possibilità per le amministrazioni pubbliche di utilizzare, prima di avviare nuovi concorsi, le graduatorie di pubblici concorsi approvate da altre amministrazioni, previo accordo tra le amministrazioni interessate;

la tematica è stata di recente affrontata dalla sezione regionale della Corte dei conti dell'Umbria che, con la delibera n. 124/2013, è intervenuta sulla corretta applicazione dell'art. 9 della legge n. 3 del 2003 e dell'art. 3, comma 61, della legge n. 350 del 2003, ossia sul tema dell'utilizzo delle graduatorie di pubblici concorsi approvate da altre amministrazioni, previo accordo tra le amministrazioni interessate. Tale accordo, secondo i magistrati contabili, in linea con le espressioni della magistratura amministrativa, può avvenire anche successivamente all'approvazione della graduatoria in quanto la lettera e lo scopo della norma non consentono interpretazioni restrittive tali da ancorare il «previo accordo» ad una data anteriore alla «approvazione della graduatoria» o addirittura, alla «indizione della procedura concorsuale»;

difatti l'utilizzo delle graduatorie (al pari dello scorrimento, come si vede nelle sentenze del Consiglio di Stato n. 4329/2012 e n. 6560/2012) trova causa nell'obiettivo di ridurre la spesa pubblica, evitando l'indizione di nuovi concorsi per il reclutamento del personale e quindi il conseguente aggravio dei costi di una nuova selezione o di una procedura di mobilità. «La mobilità esterna – come precisato da recente pronuncia del Consiglio di Stato – non comporta alcun risparmio di spesa, attesa la maggior spesa per la nuova procedura, mentre sotto gli altri aspetti (migliore razionalità dell'organizzazione pubblica e della funzionalità dei suoi uffici), le due procedure di assunzione si equivalgono, attesa la garanzia di professionalità o già formate in ambito amministrativo per il personale in mobilità o accertata a mezzo regolare concorso per gli idonei»;

da ciò si desume che chi abbia conseguito un'idoneità concorsuale nazionale, in servizio da almeno 3 anni presso un'azienda ospedaliera o policlinico, ben potrebbe essere chiamato in via diretta senza la necessità di approntare ulteriori procedure concorsuali, con rilevante risparmio per le casse dello Stato,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano valutare l'opportunità di ampliare l'ambito soggettivo del processo di superamento del precariato in ambito sanitario a tutti coloro che abbiano prestato servizio presso le aziende ospedaliere con contratti di collaborazione continuativa (libero professionale) reiterati per più di 3 anni e che siano in possesso di idoneità concorsuale attualmente valida, per evitare forme palesi di discriminazione e tutelare, al contempo, il mantenimento dei livelli es-

senziali di assistenza sanitaria attraverso la conservazione delle competenze già presenti nel settore.

(4-04698)

DE POLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da fonti di stampa si apprende che dopo quelli presso «Allison» e «Haier» sono a rischio altri posti di lavoro in provincia di Padova. Questa volta è la «Lag» SpA di Due Carrare, azienda della panificazione (di proprietà della multinazionale «Vandemoortele» dal gennaio 2015), ad annunciare ufficialmente la chiusura del suo stabilimento padovano con il conseguente licenziamento di 35 lavoratori, sebbene in un comunicato rilasciato durante l'acquisizione dell'azienda italiana da parte del gruppo belga l'amministratore delegato avesse dichiarato di essere colpito dall'ottima *performance* di Lag sul mercato italiano, vedendo chiare opportunità per un'ulteriore crescita;

Vandemoortele è un primario gruppo alimentare europeo con sede in Belgio, presente in 12 Paesi europei con proprie strutture di vendita, siti per la produzione di prodotti alimentari di alta qualità e 4.700 dipendenti; nel 2013 ha realizzato un fatturato di circa 1,3 miliardi di euro rafforzando, con l'acquisizione di Lag, il proprio *business* di prodotti da forno in Italia pienamente in linea con la strategia di crescita dichiarata;

nell'incontro tra le rappresentanze sindacali e dei lavoratori, l'amministratore delegato di Lag per l'Italia e un delegato della società Vandemoortele il gruppo belga ha comunicato di voler investire 10 milioni di euro per la realizzazione nella sede di Ravenna di una nuova linea di produzione, installando macchinari caratterizzati da un elevato livello di automazione che, proprio per questa peculiarità, necessitano di poco personale: il risultato di questa innovazione tecnologica è l'impossibilità di ricollocare i lavoratori della sede di Due Carrare,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questa problematica e se ne stiano seguendo l'evoluzione;

se non ritengano opportuno acquisire adeguate informazioni presso i livelli istituzionali competenti, per contrastare la decisione dell'azienda di licenziare tutti i dipendenti, avviando, conseguentemente, idonee iniziative al fine di sollecitare l'attivazione di un percorso che eviti la chiusura dello stabilimento da parte di un gruppo multinazionale che dovrebbe essere richiamato a maggiori responsabilità sociali, al fine di salvaguardare l'economia del territorio, le famiglie dei lavoratori coinvolti e anche un marchio industriale di sicura valenza nazionale.

(4-04699)

DIVINA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'interrogante ha presentato in data 17 luglio 2013 un'interrogazione (4-00572) in cui denunciava le inadempienze della Rai relativamente allo sviluppo delle trasmissioni radiofoniche a *standard* digitale,

laddove il contratto di servizio siglato fra la Rai e il Ministero dello sviluppo economico, all'articolo 24, comma 5, dispone che «la Rai, anche attraverso consorzi, è tenuta a sviluppare concretamente le trasmissioni radiofoniche in tecnica digitale secondo i nuovi *standard* trasmissivi che costituiscono l'evoluzione del Dab, nel rispetto della regolamentazione adottata dall'Autorità, cooperando attivamente per lo sviluppo del mercato della radio digitale nell'osservanza del principio di neutralità tecnologica e competitiva»;

il Ministero dello sviluppo economico aveva annunciato l'attivazione di 60 impianti di trasmissione con lo *standard* «Dab+» entro la fine del 2015. L'obiettivo prefissato, come sottolineato anche dal Ministro in indirizzo, consisteva nella realizzazione della copertura di gran parte del Nord e parte del Centro Italia, con livelli qualitativi pari o superiori a quelli della modulazione di frequenza (Fermo). Risultato oggettivamente impossibile da rispettare nei tempi previsti;

nonostante le dichiarazioni di intenti, la Rai non sembra ad oggi essersi attivata adeguatamente nelle nuove aree recentemente pianificate (Valle d'Aosta, Piemonte, Umbria, Toscana, Abruzzo e Sardegna) e in alcune di queste aree non sono stati potenziati gli impianti esistenti; in altre, ancor più gravemente, non sono proprio stati attivati;

la Rai effettua attualmente la copertura Dab+ a livello nazionale con 18 impianti di trasmissione che, soprattutto per le caratteristiche orografiche del territorio, risultano essere decisamente pochi per un'efficace copertura. Per la sola provincia di Bolzano, la Ras (la sussidiaria Rai per la provincia di Bolzano) ha provveduto, nel corso degli ultimi anni, ad attivare 26 impianti Dab+ per coprire un territorio relativamente piccolo e per un bacino di utenza di poco più di 500.000 abitanti, offrendo un servizio decisamente positivo, arricchito anche dalla trasmissione del segnale delle radioemittenti pubbliche austriache, tedesche e svizzere;

al contrario, in Trentino, la convenzione siglata dalla Rai con la Provincia di Trento che doveva portare alla copertura del territorio si è di fatto limitata alla sola asta dell'Adige con l'accensione di soli 4 impianti, lasciando conseguentemente scoperte numerose zone della provincia con un'elevata frequenza turistica proveniente da realtà dove il Dab+ è già realtà consolidata;

mentre la Rai e il Governo non hanno investito sufficientemente per potenziare le trasmissioni Dab+ assicurando una copertura del 38 per cento della popolazione, i privati sono arrivati ad una copertura del 70 per cento della popolazione grazie all'accensione di 30 impianti da parte del consorzio CDI e di 35 da parte del consorzio Euro Dab Italia, con una previsione di ulteriori accensioni per migliorare ancora il servizio;

investire per accelerare il più possibile la copertura delle trasmissioni radiofoniche a *standard* Dab+ è utile per tagliare drasticamente i consumi energetici (con conseguenti emissioni di anidride carbonica) e le emissioni elettromagnetiche degli odierni 3.500 impianti di trasmissione a *standard* FM della concessionaria Rai, che necessitano di molte più postazioni e manutenzioni dei potenziali 400 impianti di trasmissione a stan-

dard Dab+ che sarebbero necessari per una copertura ottimale del territorio nazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente, preliminarmente alla sigla del contratto di servizio con la concessionaria pubblica, mettere in atto azioni concrete per sviluppare il servizio di diffusione radiofonica in tecnologia digitale Dab+;

se ritenga che il piano industriale 2015-2019 Rai risponda all'esigenza degli utenti finali di disporre di nuovi ricevitori per la radio digitale, al fine di accorciare i tempi di spegnimento dei vetusti, costosi ed inquinanti attuali impianti diffusivi;

se abbia già definito un proprio programma di progressivo spegnimento degli impianti di trasmissione in *standard* analogico FM, pensando alla conseguente riduzione dei consumi elettrici, contenendo così costi, oneri di manutenzione degli impianti e migliorando e rinnovando sostanzialmente il servizio.

(4-04700)

CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

l'8 ottobre 2015 l'agenzia di stampa «Agenparl» ha annunciato che il Presidente del Consiglio dei ministri avrebbe apposto il segreto di Stato sui contratti derivati stipulati durante gli anni '90, dall'allora Ministero del tesoro, che hanno causato perdite già accertate per 16,9 miliardi di euro, facendo guadagnare all'Italia un triste primato in Europa, e potrebbero portarne altre per un importo superiore ai 40 miliardi di euro, che andrebbero pagati a una fitta schiera di istituti di credito esteri;

paradossalmente, proprio negli anni '90, in un contesto molto meno regolamentato e stabile di mercato, tali contratti erano regolarmente pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*;

oggi, al contrario, il Ministro dell'economia e delle finanze e la dirigenza del Dipartimento del tesoro sostengono che la divulgazione dei termini dei contratti potrebbe comportare rischi sul mercato; di conseguenza diventa un'esigenza di riservatezza e di tutela del potere contrattuale statale segretare tali documenti in ragione dell'interesse fondamentale dello Stato e della comunità;

una simile decisione sembra però contrastare nettamente con il tanto decantato FOIA, ossia il «Freedom of information act», citato dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri proprio nel discorso di insediamento tenutosi il 24 febbraio 2014. In questa occasione, il *premier* aveva infatti annunciato non un semplice provvedimento, ma un vero e proprio «meccanismo di rivoluzione nel rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione tale per cui il cittadino può verificare giorno dopo giorno ogni gesto che fa il proprio rappresentante»;

il FOIA, inoltre, è stato poi tradotto nella delega per la riforma delle amministrazioni pubbliche di cui alla legge n. 124 del 2015, dove, nell'articolo 7, si prevede proprio una «revisione e semplificazione in materia di pubblicità e trasparenza» e il controllo «sull'utilizzo delle risorse pubbliche»;

la rilevanza dell'utilizzo di risorse pubbliche sembra incidente non soltanto nella stipula di contratti derivati veri e propri, ma anche, e soprattutto, nel caso in cui questi comportino un importante dispendio di denaro pubblico;

tra il 1998 e il 2008 il nostro Paese ha fatto un ingente uso di strumenti finanziari, in particolare di *cross-currency swap* e *interest rate swap*, ma anche cessioni di crediti in cartolarizzazioni, a cui si è parallelamente accompagnata un'implementazione normativa volta a snellire le procedure e a favorire la crescita dei mercati finanziari; tuttavia, se fino al 2008 lo Stato ne aveva ottenuto un ricavo di 8 miliardi di euro, con l'avvio della crisi il *trend* si è invertito;

in questa spirale di debiti, sono coinvolti anche i principali Comuni italiani, tra cui Milano, Torino, Genova, Reggio Calabria, Firenze, Teramo, Pisa, Benevento e Pistoia, così come le Regioni Lazio, Piemonte e Toscana, per un ammontare debitorio di difficile stima;

le leggi finanziarie per il 2007 e per il 2008 (rispettivamente legge n. 296 del 2006 e legge n. 244 del 2007) hanno limitato l'utilizzo di strumenti finanziari derivati da parte di Regioni ed enti locali e improntato la sottoscrizione dei contratti a criteri di massima trasparenza, anche alla luce dei debiti accumulati dai diversi enti della pubblica amministrazione, compresa l'amministrazione sanitaria e pubblica e le agenzie di trasporto, che hanno utilizzato fondi pubblici per acquisire strumenti derivati e simili titoli finanziari;

in un'ottica di necessaria esigenza di etica che deve informare gli enti della pubblica amministrazione si ritiene quindi giusto e adeguato l'intervento della legge di stabilità per il 2014 (legge n. 147 del 2013) nella parte in cui ha profondamente innovato la normativa riguardante il ricorso a strumenti finanziari derivati da parte degli enti territoriali, rendendo permanente il divieto per loro di ricorrere a tali strumenti, salvo alle ipotesi espressamente consentite dalla legge (art. 1, comma 572);

lo stesso divieto non è però previsto per lo Stato centrale, che continua ad investire in strumenti finanziari ad alto rischio, con la sola conseguenza di far crescere il debito pubblico;

il professor Paolo Savona, recentemente, ha osservato che l'aumento del debito pubblico italiano rilevato dall'OSCE è superiore ai dati dichiarati dal Governo, sottolineando come questa discrepanza possa derivare proprio dalle perdite prodotte dai contratti derivati e precisando come anche la Grecia abbia sfruttato questi strumenti per dissimulare l'alto tasso di debito pubblico,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni per cui, anche in contrasto con il programma di Governo di trasparenza e pubblicità dell'operato delle pubbli-

che amministrazioni, il Presidente del Consiglio dei ministri abbia deciso di apporre il vincolo della segretezza di Stato su documenti di così delicata rilevanza sull'andamento del debito pubblico, in ragione non soltanto delle perdite già appurate, ma soprattutto dell'alta probabilità che un ben più consistente importo, pari a 42 miliardi di euro, potrà essere impiegato per il pagamento di debiti agli istituti di credito, in considerazione dell'obbligo etico e politico di rendicontamento dell'impiego delle risorse pubbliche, soprattutto in caso di uso spregiudicato e poco avveduto di denaro proveniente dai cittadini;

se tale operazione non celi la volontà di continuare a mettere a rischio il patrimonio pubblico attraverso speculazioni finanziarie equivalenti a quelle già poste in essere negli anni '90 di cui oggi si riscontrano gli effetti negativi in termini di aumento di debito pubblico;

quali siano, attualmente, le operazioni di speculazione finanziaria messe in atto e in progetto;

se il Governo non ritenga opportuno adottare dei provvedimenti legislativi, anche attraverso la decretazione d'urgenza, al fine di estendere permanentemente a tutti gli enti della pubblica amministrazione il divieto di ricorso a strumenti finanziari derivati.

(4-04701)

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'archivio sonoro della canzone napoletana è un progetto di RadioRAI, in collaborazione con la Regione Campania, la Provincia di Napoli, il Comune di Napoli e l'Istituto centrale per i beni sonori ed audiovisivi;

il progetto dell'archivio sonoro della canzone napoletana, nato 15 anni fa, ha avuto fino ad oggi l'obiettivo di raccogliere, documentare e mettere a disposizione del pubblico, in digitale, le oltre 70.000 riproduzioni musicali del repertorio canoro partenopeo per recuperare dischi antichi e registrazioni, digitalizzarli e archivarli;

dal sito istituzionale della Rai, alla sezione «archivi», l'archivio risulta consultabile *on line* per l'ascolto e fisicamente presso la sede Rai di Napoli, via Marconi n. 9 e presso la mediateca santa Teresa di Milano, via della Moscova n. 28;

considerato che:

l'accordo tra Rai e Comune di Napoli, che ha prodotto gli attuali risultati, prevede che la gestione tecnica di quell'immenso archivio, il corretto funzionamento della struttura multimediale e l'implementazione con le nuove registrazioni che verranno man mano ritenute degne di essere inserite nella storia della musica napoletana devono essere assicurati da tecnici comunali;

da notizie di stampa, si apprende che, in questi giorni, la sala che ospitava l'archivio storico nel centro di produzione di viale Marconi a Napoli, che per quasi 10 anni ha ospitato semplici appassionati e artisti in cerca di esecuzioni storiche, è stata chiusa mesi fa per fare spazio ad altri uffici;

dalla sede napoletana della televisione di Stato spiegano che, prima di smantellare quella sala, ci sarebbe stato un accordo con il Comune che si sarebbe fatto carico dell'archivio, spostandolo a proprio carico presso la «casina Pompeiana» che risulta già attrezzata;

alla base del mancato accordo per il mantenimento dell'archivio nella sede napoletana, secondo l'assessore alla cultura Nino Daniele, ci sarebbe un tentativo di strumentalizzazione della vicenda da parte di Rai che, imputando ad ipotetici problemi burocratici il ritardo del cambio di sede, oltre a permettere che la mediateca santa Teresa di Milano ospiti in maniera esclusiva il patrimonio sonoro partenopeo, di fatto ha interrotto il progetto che prevedeva l'implementazione dell'archivio attraverso i tecnici del Comune di Napoli,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano di adoperarsi per quanto di competenza presso l'azienda RAI al fine di addivenire ad una risoluzione del problema, anche alla luce della necessità di proseguire il progetto originario d'implementazione e cura dell'archivio storico, evitando che venga negato ad appassionati, artisti e cittadini campani di continuare a fruire di un vero e proprio pezzo di cultura.

(4-04702)

SCAVONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il comma 87 dell'art. 1 della legge n. 107 del 2015 è stato elaborato dal legislatore allo scopo, chiaro e per nulla equivocabile, di ricomporre la complicata situazione pregressa determinatasi in alcune regioni a causa dei vizi di forma di diversi concorsi per dirigente scolastico; tra questi il concorso bandito in Sicilia nel 2004, successivamente annullato e poi ripreso in virtù della legge n. 202 del 2010;

infatti il comma 87 recita testualmente: «Al fine di tutelare le esigenze di economicità dell'azione amministrativa e di prevenire le ripercussioni sul sistema scolastico dei possibili esiti del contenzioso pendente relativo ai concorsi per dirigente scolastico di cui al comma 88, con decreto del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca, da emanare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definite le modalità di svolgimento di un corso intensivo di formazione e della relativa prova scritta finale, volto all'immissione dei soggetti di cui al comma 88 nei ruoli dei dirigenti scolastici»;

sotto il profilo squisitamente letterale parla di un corso di formazione volto all'immissione in ruolo e non di una prova scritta finale volta all'immissione in ruolo. Quindi il participio passato «volto» si riferisce espressamente a «corso intensivo di formazione» e non certamente a «prova scritta finale», non fosse altro perché, in quest'ultimo caso, il participio passato «volto» sarebbe stato concordato al femminile. Non vi è alcun dubbio, quindi, né possibilità di interpretazione diversa, che è la sola partecipazione al corso di formazione intensivo, secondo la legge

n. 107 del 2015, a costituire condizione necessaria e sufficiente per l'immissione nei ruoli di dirigente scolastico;

il decreto ministeriale n. 499 del 2015, attuativo del comma 87, all'art. 1 così si esprime: «il corso di formazione di cui all'art. 1 comma 87 della legge è organizzato dagli Uffici Scolastici Regionali» e all'art. 3 prevede che «La valutazione della prova è effettuata in trentesimi, ed è superata dai candidati che abbiano conseguito un punteggio pari o superiore a ventuno»;

il decreto ministeriale attuativo di norme di legge è fonte subordinata alla legge e non può introdurre precetti che, andando oltre la funzione di attuazione, siano di portata innovativa e contraria alla legge stessa; quindi, interpretando il decreto attuativo nei limiti della norma di legge di riferimento, si deve ritenere che la «valutazione della prova scritta finale» prevista dal decreto ministeriale n. 499 del 2015 sia legittima solo se riferita alla formazione di una graduatoria di merito finalizzata meramente alla scelta della sede, non essendo stato richiesto nessun altro titolo per l'attribuzione del punteggio per l'ammissione nel ruolo di dirigente scolastico;

d'altra parte, il senso di una soluzione definitiva del contenzioso in essere non poteva che prevedere un'immissione che non valesse solo per pochi, bensì *erga omnes* le parti in causa dei contenziosi, proprio per «prevenire» altre ripercussioni così come previsto dalla norma;

in seguito all'emanazione del decreto ministeriale n. 499 del 2015, l'ufficio scolastico regionale (USR) della Sicilia ha organizzato il corso intensivo di formazione con data di inizio 10 agosto 2015;

in occasione di un precedente atto di sindacato ispettivo (datato 22 settembre 2015, 4-04535) l'interrogante deduceva che in data 16 settembre è stata pubblicata dall'USR Sicilia una graduatoria dei soggetti partecipanti al corso, la quale ha rivelato l'amara sorpresa di una vera e propria bocciatura del 60 per cento dei partecipanti; infatti rispetto ai circa 153 corsisti (di cui solo poco più di 100 aventi legittimazione a partecipare), sono stati dichiarati idonei 43 partecipanti più 7 ammessi con riserva;

in più di un'occasione l'interrogante aveva invitato il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ad intervenire per correggere l'operato illegittimo dell'USR Sicilia e in diversi modi e a più riprese l'interrogante aveva palesato e ribadito al Ministero quale fosse l'interpretazione inequivocabile da attribuire allo spirito del comma 87;

si viene a conoscenza della nota ministeriale n. 0033070 del 12 ottobre 2015 indirizzata all'ufficio scolastico regionale della Sicilia, con la quale la dirigente dell'ufficio II della Direzione generale per il personale scolastico avrebbe precisato la valenza da attribuire alla «prova scritta finale» di cui al decreto ministeriale n. 499 del 2015. In detta nota la dirigente si esprimerebbe testualmente dicendo che «Il fatto che la norma sia finalizzata all'immissione in ruolo dei dirigenti scolastici di aspiranti in possesso di requisiti tassativamente e dettagliatamente indicati dalla legge, non può certo significare, implicitamente, che l'immissione in ruolo fosse obbligatoria nei confronti di tutti gli aspiranti. Peraltro, la previsione di un

percorso formativo e di una prova scritta finale allo stesso collegata («relativa») non può che costituire fase selettiva»;

a giudizio dell'interrogante la nota, contenente tale precisazione, tradirebbe chiaramente sia lo spirito delle legge n. 107 del 2015 nonché l'intenzione del legislatore e ci si lagna di come un ufficio burocratico-amministrativo possa stravolgere in siffatto modo la lettera e l'interpretazione logica e di buon senso della legge (non fosse altro perché occorrerebbe chiedersi come mai una norma che nasce per porre rimedio ai contenziosi, finisce, e solo in Sicilia peraltro, per generarne altri ancora più virulenti);

si chiede di sapere:

se sia stata avviata l'indagine ispettiva presso l'USR Sicilia in merito all'attuazione del comma 87 dell'art. 1 della legge n. 107 del 2015 e con quali esiti si sia conclusa;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire urgentemente per chiarire e palesare alle proprie articolazioni ministeriali centrali e periferiche quale sia l'unica e inequivocabile interpretazione che deve essere data al comma 87 e del relativo decreto ministeriale attuativo, invitando gli uffici che se ne fossero discostati a revocare in autotutela gli atti formati e i pareri resi che possano avere rilevanza esterna;

se non ritenga di dover prevedere in Sicilia anche la redazione di una graduatoria a seguire, al fine di dare completa attuazione alla legge n. 107 del 2015, così da garantire il completamento dell'immissione in ruolo dei soggetti partecipanti al corso intensivo e rimasti esclusi e la copertura di tutte le sedi vacanti in Sicilia che ad oggi risultano essere 83;

quali altre iniziative di competenza intenda porre in essere per rimediare a questo increscioso epilogo della già annosa e complicata vicenda dei concorsi per dirigente scolastico in Sicilia, cogliendo, come *extrema ratio*, anche l'occasione della manovra finanziaria per il 2016.

(4-04703)

AIROLA, MANGILI, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, DONNO, CASTALDI, MORONESE, MORRA, PAGLINI, SERRA, BUCCARELLA, PUGLIA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

in data 8 ottobre 2015 MSD Italia Srl con sede legale a Roma, via Vitorchiano 151, azienda farmaceutica che in Italia è filiale della multinazionale Merck and Co., con sede in New Jersey (USA) e quotata alla borsa di New York, comunicava di voler procedere al più presto, e comunque nei termini di legge, al licenziamento collettivo per riduzione di personale per un numero complessivo di 186 lavoratori;

questa procedura di mobilità è l'ultima di una lunghissima serie, iniziata nel 2007, che ha portato una delle più grandi multinazionali farmaceutiche del mondo a ridurre la sua presenza in Italia ad un mero aspetto commerciale;

nel corso degli anni sono state via via eliminate le fasi della filiera del farmaco, presenti nel nostro Paese nella loro completezza (stabilimenti

di produzione, centri di ricerca, linee di informazione scientifica, eccetera);

più precisamente, nel febbraio 2007, MSD avviava la mobilità di 133 lavoratori (informatori scientifici ed impiegati); nel novembre dello stesso anno cedeva il ramo d'azienda linea Corum (144 lavoratori, la maggior parte informatori scientifici) ad X Pharma (in seguito fallita); nel successivo anno 2008 MSD chiudeva lo stabilimento di Baranzate di Bollate (Milano) con 130 lavoratori, vendeva il centro di ricerca IRBM di Pomezia (Roma) (che occupava 150 lavoratori), poneva 35 lavoratori in mobilità e cedeva il ramo d'azienda delle linee Neopharmed e Gentili (250 informatori scientifici) a Mediolanum; nel 2009 l'ex Schering Plough (acquistata l'anno precedente) poneva 93 lavoratori in mobilità, la MSD 18; nel 2010 l'ex Schering Plough metteva 96 lavoratori in mobilità ed operava la chiusura dello stabilimento di Comazzo (Lodi) (che occupava 150 lavoratori), MSD poneva 78 lavoratori in mobilità; nel 2011 l'ex Schering Plough poneva 220 lavoratori in mobilità, MSD dichiarava la mobilità per 180 lavoratori; nel giugno 2013 veniva annunciata la chiusura dello stabilimento di Pavia (che occupava 250 lavoratori) con vendita realizzata nei primi mesi del 2015, nel medesimo anno 2013 MSD dichiarava la mobilità per 206 lavoratori; nel 2014, infine, veniva ceduto il ramo d'azienda linea oftalmologica (occupante 35 unità) a Santen;

questo elenco dà immediatamente il conto del disimpegno di MSD da uno scenario di mercato che rimane, nonostante le manovre finanziarie sul farmaco in Italia, uno dei primi 10 del mondo;

considerato che:

MSD non è un'azienda in crisi;

MSD ha di fatto massimizzato i guadagni riducendo in modo drammatico il numero degli addetti, con elevato tasso di scolarità, senza operare investimenti produttivi sul territorio nazionale. In pratica un'azienda come MSD, che vive dei proventi di farmaci rimborsati dal Servizio sanitario nazionale, ha letteralmente «scaricato» sulla collettività migliaia di lavoratori,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quale sia il piano industriale di MSD Italia Srl, vista la riduzione progressiva e costante degli organici che, di fatto, ha portato una grande azienda multinazionale a passare da migliaia di dipendenti agli attuali 950, ulteriormente diminuiti dai 186 esuberanti appena annunciati nella procedura di licenziamento collettivo dell'8 ottobre 2015;

se intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, convocare un tavolo di confronto tra le parti, al fine di salvaguardare il livello occupazionale, nonché l'incremento in Italia di farmaci ad elevato contenuto tecnologico, come quelli di MSD.

(4-04704)

SCAVONE. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

le statistiche del Ministero dell'interno indicano che nei primi 6 mesi del 2015 ammontano a 56 le donne uccise in ambito affettivo o familiare;

l'ultimo delitto in ordine di tempo risale al 7 ottobre 2015 ed è avvenuto a Nicolosi (Catania), con l'uccisione di una donna e il conseguente arresto del suo ex convivente;

il medesimo era stato denunciato dalla vittima per il reato di *stalking* già nell'ottobre 2013 e il giorno stesso del delitto avrebbe dovuto tenersi presso il tribunale di Catania la prima udienza del processo nei suoi confronti;

il tempo trascorso tra la presentazione della denuncia (3 ottobre 2013) e la fissazione dell'udienza preliminare è pari a 2 anni, tempo che appare estremamente lungo per un'ipotesi di reato, quale è quello di «atti persecutori» (*stalking*), sancito dall'art. 612-*bis* del codice penale, poiché le statistiche dimostrano che in reati come quello di *stalking*, il fattore tempo non costituisce una variabile indifferente, in quanto nel lasso intercorrente tra la presentazione della denuncia e la conclusione delle indagini preliminari, lo *stalker* ha tutta la possibilità di tentare di riavvicinarsi alla vittima, di seguirla, importunarla, vessarla con una tipologia multiforme di comportamenti;

quanto accaduto sembra palesare le caratteristiche di un caso emblematico di malagiustizia, poiché sembra che nella denuncia del 2013 la vittima abbia parlato di un vero e proprio «assalto» da parte dell'ex convivente, cosa che avrebbe dovuto indurre gli inquirenti a prendere l'iniziativa di verificare la pericolosità del soggetto, onde prevenire e scongiurare la tragedia che si è purtroppo consumata;

il giudice inquirente può disporre di vari indicatori tesi a pervenire ad un giudizio prognostico di pericolosità sociale, e non sembra che tale valutazione sia stata posta in essere;

alla luce di autorevoli studi di criminologia è oramai pacifico che il solo fatto di presentare denuncia nei confronti di un soggetto che ha posto in essere una serie di condotte persecutorie e a cui la vittima è stata legata affettivamente è capace di provocare in quest'ultima un perdurante e grave stato di ansia e di paura, nonché il timore per la propria incolumità o per quella di un congiunto, per non parlare dell'alterazione necessitata delle proprie abitudini di vita;

nel caso di specie sembra essersi verificato un vuoto di tutela della vittima denunciante, che non ha fruito da parte della procura di Catania di alcun provvedimento di protezione;

il Ministro dell'interno ha recentemente dichiarato che «Lo *stalking* è un reato da punire, ma anche prevenire e proteggere: sono questi i tre pilastri della nostra strategia»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivare i propri poteri ispettivi, ognuno per le proprie competenze, per verificare i com-

portamenti tenuti dagli organi interessati nelle indagini scaturenti dalla denuncia per *stalking* presentata dalla vittima citata, onde accertare se il delitto potesse essere prevenuto ed evitato;

se non ritengano necessario verificare se, nei confronti dell'omicida reo confessò, sia stato richiesto il provvedimento amministrativo di ammonimento;

se non ritengano necessario verificare come mai il tribunale inquirente di Catania non abbia emesso alcun provvedimento cautelare nei confronti dell'omicida e come mai non sia stata presa in considerazione una pronuncia di pericolosità sociale, nonostante sembri che la vittima abbia parlato di «assalto», per riferirsi alla condotta persecutoria dell'ex convivente;

se non ritengano necessario verificare la congruità e la legittimità del tempo intercorso (due anni) dalla presentazione della denuncia alla fissazione dell'udienza preliminare;

se non ritengano opportuno dare seguito a una indagine ispettiva nei confronti degli organismi competenti, per accertare l'esistenza di eventuali negligenze o lungaggini ingiustificate in relazione alla peculiare tipologia di reato;

se non ritengano doveroso verificare se, da parte degli organi inquirenti e del sistema giustizia di Catania, sia stata posta in essere ogni azione necessaria per prevenire il consumarsi di un così orrendo delitto.

(4-04705)

ARACRI. – *Ai Ministri della salute e della giustizia.* – Premesso che:

l'iniziativa «Pro Vita» è volta a promuovere i valori della vita, dal concepimento fino alla morte naturale e della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna;

«Pro Vita» è soprattutto un servizio: si vuol dare risonanza alle voci «*pro life*» in Italia e nel mondo; si vuole sensibilizzare l'opinione pubblica e risvegliare le coscienze; si vuole mostrare come qualsiasi legge che violi la legge naturale sia ingiusta e lesiva della dignità umana;

in data 13 ottobre 2015 Pro Vita ha presentato un esposto all'autorità giudiziaria per un fatto accaduto a Milano in data 23 settembre, che ha visto coinvolto un illustre dottore della Fertility clinic di Los Angeles durante un incontro esclusivo, organizzato dall'associazione «Prepara», concernente la gravidanza per altri (GPA), in gergo denominata utero in affitto;

nell'occasione, purtroppo, non si sarebbe soltanto a lungo dibattito dell'esercizio dell'utero in affitto, ma altresì del fatto che l'aberrante e criminale pratica sarebbe stata apparentemente pubblicizzata e promossa in modo molto concreto, come risulta, anche, dalle registrazioni di due attivisti di Pro Vita ivi presenti;

da notizie in possesso dell'interrogante, nonostante l'articolo 12 della legge 19 febbraio 2004, n. 40, recante «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita», vieti la commercializzazione di gameti e la realizzazione, pubblicizzazione e organizzazione della maternità surrogata,

in Italia, purtroppo, casi come quelli avvenuti a Milano non sono certo rari;

giova ricordare che i disegni di legge volti al riconoscimento delle unioni civili, ora al vaglio dell'Assemblea del Senato dopo un *iter* travagliato in 2ª Commissione permanente (Giustizia), sembrerebbero favorire, purtroppo, la pratica della GPA;

a tale proposito, la petizione promossa da Pro Vita in collaborazione con il comitato «difendiamo i nostri figli», Manif pour tous, AGE e AgESC, volta a fermare l'approvazione dei suddetti provvedimenti, ha raccolto in pochi mesi più di 130.000 firme, nonostante la pausa estiva;

in conclusione, Pro Vita ha promosso una grande campagna di sensibilizzazione, sia mediante annunci sui quotidiani sia con migliaia di manifesti visibili a Roma, contro le unioni civili poiché vengono ritenute ingiuste, incostituzionali, contrarie al principio di uguaglianza, deleterie per la società nel suo complesso;

a giudizio dell'interrogante, i fatti accaduti a Milano confermano una seria preoccupazione: se in Italia già si ricorre alla pratica della GPA quando questa risulta vietata, nel momento in cui la legge terminasse il suo *iter* e riconoscesse la legittimità delle unioni civili omosessuali, approvando, anche, la «*stepchild adoption*», l'incentivo per ricorrere alla pratica di procreazione si moltiplicherebbe in maniera esponenziale,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione della pratica abusiva della GPA in Italia;

se non ritengano grave lo svolgimento del convegno a Milano in materia di GPA, considerato che tale pratica è vietata in Italia ai sensi dell'articolo 12 della legge 19 febbraio 2004, n. 40, e quali provvedimenti disciplinari intendano adottare a tal proposito;

se non ritengano la pratica della *stepchild adoption* grave e pericolosa e se intendano rivolgere ad essa particolare attenzione.

(4-04706)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-02290, della senatrice Idem ed altri, sulle violenze su bambini e adolescenti in Brasile, specie da parte delle forze dell'ordine locali;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02291, della senatrice Montevercchi ed altri, sull'assunzione dei docenti abilitati nei licei musicali;

3-02293, della senatrice Montevercchi ed altri, sulla presenza sulle torri Massimiliane di Verona di 40 ripetitori televisivi.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 522^a seduta pubblica del 13 ottobre 2015, a pagina 107, sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti e documenti», sostituire il sesto e il settimo capoverso con i seguenti:

«Il Commissario di cui all'articolo 86 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, con lettera in data 1° aprile 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, primo periodo, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2014, n. 97, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Commissario e sull'entità dei lavori ancora da eseguire, nonché relativa rendicontazione contabile, aggiornata al 31 marzo 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a e alla 13^a Commissione permanente (*Doc. CCXIX*, n. 3)».